

ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Gennaio 1994

46

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	19
NOTIZIE	33

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS
COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Gennaio 1994

46

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	19
NOTIZIE	33

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
RIFLESSIONI		
Gesù il Consacrato	»	7
Una espiritualidad para nuestro tiempo	»	15
SCAMBI		
Natale in Giappone	»	19
Come inserirci in Cina?	»	20
Una esperienza di studio nella Cina continentale	»	23
Burundi: 21 - 25 ottobre 1993	»	25
Ils ont tué leur frère	»	26
Vieni, Signore, presto	»	28
Parlamento Europeo dei Seniores	»	29
Un metodo brasiliano di fare missione	»	31
Convegno SUAM	»	32
NOTIZIE	»	33
 INSERTO <i>due</i>		
Comitato preparatorio		
Il carisma saveriano		
Partire dalla Spiritualità		
Vida de familia		

Carissimi fratelli,

insoddisfatto del già detto, sento il bisogno di tornare ancora per un momento a riflettere con voi sulla Parola.

Ci troviamo in una situazione in cui si parla tanto ma si comunica poco, si dispone immediatamente di notizie da ogni angolo della terra ma non si sa niente dell'inquilino accanto. E pur con tanta informazione, l'uomo ha così poca comunione. Il suo più grande bisogno è forse quello di vincere la solitudine. Vediamo però che, almeno nel mondo latino, invece del dialogo, abbiamo aggressività, polemica e insulto.

Occorre proprio ridare alla parola il suo ruolo e il suo peso: un ruolo che è quello della comunicazione interpersonale e un peso che è proporzionale al silenzio da cui sorge e alla testimonianza che l'accompagna. Ora la Parola si è espressa in parole affinché la Comunione vinca la solitudine; e il missionario, ministro di quella Parola, è a servizio di quella comunione e ne vuol essere testimone.

Ci è necessario per questo un confronto quotidiano con la Scrittura, soprattutto con il NT e in maniera particolare con i Vangeli. "L'esperienza insegna che nell'orazione non si vive di rendita: ogni giorno occorre... rieducare la continua ricerca..."(PDV, 72). Si tratta di ascolto pensoso, attivo, orante (cfr C 44). Questo confronto è come la lotta di Giacobbe: si parte col desiderio di vincere ma lottando si scopre l'impossibilità di addomesticare l'avversario e si conclude con la richiesta di farsi benedire. E' un confronto da fare con il testo così com'è, con le sue luci e le sue ombre, le sue attrattive e le sue ripugnanze... Per non cadere nel pericolo della lettura illuministica che prende il testo come pretesto e inventarsi elaborazioni proprie.

Ogni giorno occorre sottomettersi a questa lotta, nutrirsi di questo cibo, rigenerarsi a questa sorgente. E' importante che si tratti di un contatto quotidiano: è l'unico modo per acquistare una familiarità e, alla lunga, una competenza non libresca. E per essere concreti, sarà bene che ci facciamo l'abitudine di riservarci un dato

tempo per la meditazione della Parola. Siamo decisi in questo e non tiriamo fuori la scusa del poco tempo: sarebbe come dire chiaramente che non la riteniamo importante. Il tempo c'è sempre per le cose che veramente ci stanno a cuore. L'ascolto della Parola non è tanto necessario quanto il pane quotidiano? (cfr Mt 4, 4).

Si tratta di una Parola da portare con sé, ruminandola, conservandola, anche quando non la si è capita completamente. Occorre starci a lungo insieme. E' così che faceva Maria e in questo modo la Parola è diventata sua carne, o per meglio dire, Lei ha dato carne alla Parola. E così Maria diventa modello per ogni apostolo. Difatti, l'annuncio è il frutto maturo di un lungo processo; la sua efficacia e la sua chiarezza sono la conclusione della scoperta personale e della assimilazione.

A questo incontro con la Parola bisogna andare con tutto se stessi: disposti a porre e a lasciarsi porre molte domande. E più il nostro retroterra culturale è ricco e più profonde saranno le domande poste al testo; e più il nostro spirito sarà libero e più fruttuose saranno le domande poste a noi dal testo. A chi ci va con ricchezza molto sarà dato e chi invece l'accosta con grettezza, riceverà poco...

La Parola deve scendere dal pulpito, uscire dalla celebrazione e diventare parola comune, fuori dalle circonlocuzioni stereotipe, parola che entra nella trama delle conversazioni quotidiane, delta con la stessa facilità e semplicità del commento politico o sportivo o culturale... E, cosa altrettanto importante, Essa deve essere comunicata nella comunità da ognuno agli altri. Ci si evangelizza reciprocamente e sulla base di questa Parola comune è possibile allora costruire una comunione di pensieri, di azione, di propositi, di criteri, di obiettivi, di relazioni reciproche... che sono il contenuto umano e spirituale della comunità.

Che questo incontro con la Parola sia costante e fruttuoso è l'augurio che faccio ad ognuno di voi (e a me stesso per primo) in questo inizio di anno e per il futuro. Buon anno!

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Il Conforti, nel 16° discorso che stiamo leggendo, partendo dalla contemplazione del crocifisso aveva scoperto "lo scopo della missione": riunire in fraternità tutti gli uomini ed "il segreto delle sue vittorie": la parola e l'esempio.

Coll'esempio di una vita santa, coll'esercizio fecondo della carità, collo spirito di sacrificio che a tutto vi renderà superiori ed anche coll'eroismo del martirio se a questo pure sarete chiamati.

E questa prospettiva non è lontana né ipotetica perchè Mons. Conforti osserva:

So bene che il momento nel quale vi accingete a compiere la grande vostra missione non è, umanamente parlando, dei più lusinghieri (...). Le difficoltà che incontrerete nell'esercizio del vostro ministero non saranno lievi, e vi si schiude innanzi anche la prospettiva del martirio. Ma tutto questo non deve affievolire il vostro entusiasmo ed arrestare il vostro zelo; tutto questo anzi deve dilatare il vostro cuore sull'esempio dei Martiri Cinesi; sull'esempio dei primi apostoli che vi hanno preceduto nel glorioso arringo.

E qui il Fondatore rispondendo all'interrogativo su come hanno compiuto la loro missione afferma che:

La passione per l'annuncio del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo come fiume che si alimenta a tre sorgenti: l'esperienza di fede, il mandato ricevuto nella comunione con la chiesa e la consapevolezza di un'urgenza.

Noi non possiamo non annunziare quello che abbiamo veduto ed udito e ci è stato imposto di annunziare; è meglio obbedire a Dio che agli uomini. E proseguivano innanzi nel loro cammino.

Il Collegio Apostolico fu come la prima cellula, il primo nucleo da cui è derivata la Chiesa che sviluppandosi non doveva cambiare natura. Ora gli Apostoli in forza del loro mandato furono evangelizzatori (...). L'apostolato è essenziale alla Chiesa, è la sua ragione di essere.

Essa lo esercita colla parola, colla carità che non conosce limiti di spazio e di tempo e colla grazia dei sacramenti, frutto della divina redenzione.

La missione di Cristo, degli apostoli e della Chiesa è la stessa identica missione: la salvezza delle anime, la salvezza del mondo infedele. E questo è il più grande dei problemi che bisogna risolvere subito...

Tutto questo esige che il missionario non faccia un'opera provvisoria, che "scuota per un istante":

Non basta provvedere all'oggi, occorre anche pensare all'immediato domani con ogni fatta di istituzioni, che consolidino l'opera incominciata. Bisogna formare famiglie cristiane, scuole, opifici, collegi cristiani. Bisogna preparare un clero indigeno con gerarchia ecclesiastica formata di elementi locali, onde dare forma stabile al regno di Dio anche in quelle contrade. Ed a tutto questo voi contribuirete coll'opera vostra, sino all'ultimo, senza indietreggiare, cadendo sul solco bagnato dai vostri sudori.

Il discorso si conclude con espressioni di ammirazione:

Noi vi ammiriamo; ammiriamo la grandezza del vostro sacrificio, la vivezza della vostra fede, l'ardore della carità che vi anima e per voi e pel successo della missione vostra facciamo in questo momento solenne i migliori auguri. E quando l'eco delle pacifiche vostre conquiste giungerà sino a noi, con voi esulteremo, come parteciperemo alle vostre pene ed ai vostri dolori; allora anzi ci troveremo a voi più vicini colle nostre preghiere a Dio.

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

GESU' IL CONSACRATO

«Lo Spirito è sopra di me»

Dalla consacrazione deriva la missione

Si dimentica spesso che l'espressione «Gesù Cristo», nella quale fin dalle origini i cristiani hanno racchiuso la loro fede, significa «Gesù il *consacrato*». Lui stesso si è così definito nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16s), citando un passo del profeta Isaia (61,1-2): «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha *consacrato* e mi ha mandato ad annunciare la lieta notizia ai poveri».

Nel passo citato compaiono subito tre elementi - lo Spirito, la consacrazione e la missione - che certo sarebbe utile illustrare singolarmente, ma che soprattutto vanno colti (e per il nostro scopo questo è sufficiente) nel loro intimo legame. La consacrazione discende da una iniziativa dello Spirito ed è indirizzata a una precisa missione. Se ne avverte immediatamente la centralità.

Prima però di fermare l'attenzione su di essa, occorre allargare lo sguardo sino a comprendere l'episodio del battesimo (Lc 3,21-22) e della tentazione (Lc 4,1-13). I tre eventi, infatti, sono legati insieme dal tema dello Spirito e disposti secondo la sequenza della chiamata (o elezione), della prova e della missione. Formano un unico discorso. In tutti e tre gli episodi, l'evangelista sottolinea il legame che unisce lo Spirito a Gesù, non anzitutto la missione che da quel legame scaturisce. E difatti egli si preoccupa di utilizzare molteplici preposizioni che suggeriscono immagini differenti e circolari, proprio allo scopo di mostrare *la ricchezza, l'intimità e la stabilità del legame fra Gesù e lo Spirito*. La successione, poi, dei tre episodi

si conclude nella missione, questo è vero, ma sempre ponendo in primo piano l'identità di Gesù, cioè il suo rapporto con Dio. Gesù è il Figlio amato nel quale Dio si compiace (3,22b). È il Figlio di Dio, che non deve cedere alla suggestione di ricorrere a gesti di potenza per manifestare il suo essere Figlio (4,3.9), bensì al dono di sé e alla via della Croce. È il «consacrato» dallo Spirito (4,18), inviato ad annunciare la lieta notizia ai poveri. Ritornando ora all'affermazione di 4,18, siamo in grado di comprendere chiaramente - e non è cosa da poco - che la «consacrazione» è indirizzata alla missione, ma la precede. Non si esaurisce nella missione, né da essa riceve la sua forma. È la missione che riceve la propria «figura» - cioè il «che cosa» e il «come» - dalla consacrazione, non viceversa.

La consacrazione inoltre - comunque la si precisi: se profetica o sacerdotale, qui non ci riguarda - dice la presenza e l'appartenenza («lo Spirito del Signore è sopra di me»), non anzitutto il compito. E tocca la persona, non soltanto la funzione. Naturalmente si tratta di una appartenenza che è dono prima che risposta. Il suo fondamento sta nel modo con cui Dio si pone davanti all'uomo, non viceversa. E la stessa missione - come mostra il seguito dell'episodio che stiamo leggendo e l'intero vangelo - consiste proprio nel farsi segno di questo «sguardo di Dio» sull'uomo, non invece - almeno in prima battuta - nell'indicare come l'uomo debba stare davanti a Dio. *Colui che viene «consacrato dallo Spirito» è chiamato a farsi segno del dono di Dio*, non anzitutto della risposta dell'uomo. È questa la novità della missione del «consacrato»: farsi annunciatore di un Dio che ha una lieta notizia da comunicare ai poveri (4,18-19), che non fa differenze fra popolo e popolo (4,23-27), che non ricorre alle scorciatoie della potenza per sfuggire al rifiuto (4,28-29). Predilezione per i poveri e i peccatori, universalità dell'amore di Dio, fiducia nella forza dell'amore anche se troppe volte (apparentemente, ma non per questo meno scandalosamente) sconfitto, questi i tratti del volto di Dio, che il Consacrato dallo Spirito deve annunciare.

E questo è ciò che Gesù ha fatto. Egli ha vissuto la sua consacrazione - diciamo la sua totale appartenenza al Padre e al tempo stesso la sua totale dedizione alla missione - divenendo in tutto la trascrizione visibile, storica, luminosa dell'amore di

Dio per l'uomo. Se ha accolto pubblicani e peccatori, è perché voleva in tal modo svelare chi è Dio (Lc 15): non soltanto un gesto di salvezza in favore dei peccatori, ma ancor prima, e più profondamente, un gesto di *rivelazione*. Gesù guardava al Padre anche quando si chinava sugli uomini. Non c'è dubbio che l'appartenenza al Padre abbia riempito tutto l'orizzonte della sua vita e della sua missione.

«Come il Padre ha amato me»

L'Amore ricevuto si prolunga nella missione

Meditando la storia di Gesù, soprattutto come è raccontata dal vangelo di Giovanni, si comprende senza difficoltà che il nucleo profondo della sua esperienza religiosa è la totalità del dono di sé. Ma occorre subito una precisazione, pena il fraintendimento più completo: la totalità del donarsi di Gesù trova la sua origine, la sua misura e la sua direzione nella consapevolezza della totalità del donarsi del Padre: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi» (Gv 15,9).

Il donarsi di Gesù («come io ho amato voi») non discende semplicemente da un comando del Padre, né semplicemente è il frutto di una decisione di Gesù, ma è *il prolungamento di un amore precedente e ricevuto*: «come il Padre ha amato me». Questo è il «nucleo» che ha generato e ha dato forma alla «vocazione» di Gesù; e come ha dato forma alla sua, così deve continuare a dare forma ad ogni altra. Non dunque al primo posto la missione o il progetto, ma un «amore discendente» da accogliere. È nella gioia, e nella sorpresa, di questo amore che la missione si genera e si struttura: prolungare e rendere visibile, disponibile per tutti, l'amore ricevuto. *Questa è stata la struttura dell'esistenza religiosa di Gesù* (una struttura che ha modellato la sua persona, non soltanto la sua missione); è la struttura dell'esistenza battesimale semplicemente; e deve restare ben visibile, particolarmente vibrata, tanto ricca da potersi esprimere in molte forme, la struttura di ogni vita consacrata, se questa vuole essere la memoria del Signore Gesù.

Gesù ha vissuto la sua esperienza religiosa contemporaneamente verso Dio (l'accoglienza dell'amore del Padre e la

nostalgia del ritorno al Padre) e verso gli uomini (il dono di sé al mondo). Le due linee sono legate da un «come» (*kathos*): «Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi». Ciò significa che il volgersi di Gesù al mondo non è soltanto la conseguenza del suo volgersi a Dio, ma la sua *continuazione*, la sua visibile *trasparenza*. Se Gesù si è donato interamente agli uomini - ripetiamolo - non è soltanto perché voleva obbedire a Dio, né semplicemente perché voleva ringraziarlo, e nemmeno soltanto perché voleva amare gli uomini che sono cari a Dio, ma perché era convinto che il dono di sé è il modo, l'unico modo, per far vedere agli uomini *chi è Dio*. Il dono di sé è rivelazione. E amare gli uomini per Dio significa, in sostanza, permettere a Dio di svelare agli uomini il suo volto. Questa è stata l'essenza dell'esperienza religiosa di Gesù. E di questa ogni vita consacrata - qualsiasi forma assuma e qualsiasi servizio scelga - deve soprattutto farsi segno visibile.

Naturalmente il dono di sé è rivelazione del dono di Dio se ne manifesta i tratti. Il primo è la *totalità* del dono: Gesù dona se stesso, la sua persona, la sua intera esistenza, non semplicemente il suo servizio. Lo specchio più chiaro della totalità del dono di Gesù è la Croce. Sulla Croce - ed è questo il secondo tratto - si scorge un dono di sé che si fa *perdono*.

Rifiutato, Gesù dona la vita per chi lo rifiuta. E si scorge, inoltre, l'*universalità* del dono: Gesù dona la vita per le moltitudini, per tutti gli uomini. Sulla Croce, infine, si scorge un dono che non è misurato sul bisogno degli uomini, ma sulla grandezza dell'amore di Dio: «Come il Padre ha amato me». La misura della dedizione del Consacrato non sono i bisogni degli uomini da soddisfare, ma la *ricchezza dell'amore di Dio* da rivelare.

«Santificato e inviato nel mondo»

L'appartenenza a Dio è l'oggetto della missione

Nello scontro con i giudei durante la festa della Dedicazione, Gesù definisce se stesso come «Colui che il Padre ha santificato e inviato nel mondo» (Gv 10,36). Santificare (*aghiazein*) e inviare (*apostellein*) sono congiunti. Ma come comprendere il loro preciso rapporto? «Santificato» significa che Gesù

appartiene al Padre, talmente unito a Lui da poter dire: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30). E la «missione» altro non è che rivelare al mondo questa appartenenza: «Perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,39).

Santificare e inviare ricompaiono anche nella grande *preghiera sacerdotale* (Gv 17), riferiti però non solo a Gesù, ma anche ai discepoli: «*Santificati* nella verità. Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho *mandati* nel mondo. E per loro io santifico me stesso, perché siano anch'essi *santificati* nella verità» (17,17-19). La santificazione dei discepoli è una realtà ricevuta, un riflesso di quella di Gesù: «Per loro santifico me stesso». Santificare è parola che dice la totale appartenenza a Dio, *soltanto* a Dio. Lo spazio della verità («nella verità») nel quale i discepoli sono introdotti («santificati») è lo spazio del dialogo trinitario. Infatti la comunione donata ai discepoli e ai credenti è la medesima comunione che unisce il Padre e il Figlio: «Come Tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi una sola cosa... Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità. L'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (17,21.23.26).

Si comprende molto bene, a questo punto, che affermare che la santificazione sia ordinata alla missione non basta, come capita di leggere: «La santificazione è l'unione filiale e intima col Padre, derivante dall'incarnazione, condizione e premessa della missione nel mondo». Nella misura in cui la santificazione dice la mutua immanenza fra il Padre e il Figlio, essa non è soltanto «condizione e premessa» della missione, ma origine, misura, modello e *oggetto* della missione. La santificazione costituisce il motivo, il «che cosa» e il «come» della missione. Comunione e missione si implicano vicendevolmente, perché la comunione trinitaria è di sua natura espansiva, se così si può dire: tre divine Persone che reciprocamente si amano, si donano e *si fanno dono*. L'espansività della comunione divina è fortemente sottolineata dalla stessa struttura della grande preghiera: al centro c'è la mutua immanenza fra il Padre e il Figlio, che poi si apre in un movimento che sempre più si allarga, coinvolgendo i discepoli (17,11), tutti quelli che crederanno attraverso

la loro parola (17,20-21), il mondo (17,23). L'essenza della missione di Gesù è di *rendere visibile a tutti* - è disponibile per tutti - *lo spazio della comunione trinitaria*. Non dunque solo un fare, ma un modo di essere. Non dunque, anzitutto, un rapporto con gli uomini, ma un rapporto con Dio.

«Dio ha tanto amato il mondo»

Separazione dal mondo e missione al mondo

Ma per comprendere la «santificazione» di cui stiamo parlando, occorre porre attenzione a una seconda sua dimensione, essenziale per comprendere l'esperienza religiosa di Gesù, l'esperienza cristiana, e particolarmente ogni forma di vita consacrata: la *separazione dal mondo* («Essi non sono dal mondo, come Io non sono dal mondo») e *l'invio al mondo* (17,16.18).

Gesù ha vissuto la sua consacrazione (come dice Luca), o la sua santificazione (come dice Giovanni), dentro questa *tensione*, che va compresa e vissuta, ma non dissolta. Nei confronti del mondo Gesù ha scelto la disponibilità a oltranza. Come sempre, la ragione di questa scelta è in Dio, «che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna». È tenendo fisso lo sguardo su Dio che si comprende come porsi di fronte al mondo. Non c'è ragione per limitare qui l'ampiezza del significato del termine mondo. Mondo è la creazione, affidata da Dio all'uomo e legata al suo destino. Mondo è, soprattutto, l'umanità che Dio ama e per la quale ha donato il Figlio. Mondo è anche - perché escluderlo? - quella porzione di umanità che rifiuta l'amore di Dio: anzi, che giunge sino a organizzarne il rifiuto. L'amore di Dio - e quindi l'amore di Gesù che ne è la trasparenza - è disponibile anche per questa porzione di mondo. Certo Gesù non appartiene a questo tipo di mondo e non ne condivide la logica, tuttavia continua a restare di fronte anche a questo tipo di mondo («nel mondo»), come un segno ben chiaro, attivo, preoccupato, della perenne e indistruttibile disponibilità di Dio. Penso che l'affermazione di Gesù, peraltro isolata, «Non prego per il mondo» (17,9) sia più una minaccia del giudizio che il venir meno della propria disponibilità.

Il secondo lato della tensione, che caratterizza il modo con cui Gesù si è posto di fronte al mondo, è la *distanza* e la *libertà*. Ancora una volta la ragione e le modalità di questo atteggiamento vanno colte nel riconoscimento del primato di Dio, un riconoscimento che relativizza il mondo e al tempo stesso apre lo spazio per amarlo e servirlo nella verità. Paradossalmente, la vera ragione che distanzia Gesù dal mondo è il suo sincero e gratuito amore per il mondo. Il mondo è abituato a riconoscersi nell'affermazione di sé e nella competizione, non nella gratuità dell'amore.

«Nel seno del Padre»

Incaminato verso il Padre

Molte altre cose si potrebbero dire sul «nucleo» dell'esperienza religiosa di Gesù, e molti altri passi evangelici sarebbero in grado di illustrarlo. Ma l'essenziale è detto. Tuttavia c'è un punto che merita ancora qualche attenzione, per illustrare il quale suggerisco la lettura del *prologo di Giovanni* (1,1-18) che si conclude con un'affermazione cristologica non sempre notata: Gesù è stato sempre e totalmente «incaminato» verso il Padre. Non solo Parola vicina e rivolta al Padre, in ascolto, come suggerisce il moto a luogo «pros ton theon» di 1,1. Non solo «Parola fatta carne» (1,14), e dunque condivisione del dramma dell'uomo e non soltanto risposta, esperienza e non soltanto discorso. Ma anche Parola tutta incaminata verso il seno del Padre. Si legge nel versetto conclusivo: «Nessuno ha mai visto Dio: l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, Lui ce ne ha parlato». «Nel seno del Padre» è nel testo greco moto a luogo (*on eis ton colpon*), da tradurre perciò «incaminato verso il seno del Padre». Gesù è un uomo unificato, incaminato in una sola direzione. Ha un solo interesse, non tanti. Ha una sola parola da dire, non molte: una sola parola che, però, è l'unica che ogni uomo vuole veramente sentire. Gesù è sempre volto al centro, e di quel centro parla, non di altro.

Concludo questa lettura cristologica (sin troppo lunga, forse unilaterale, tuttavia non senza importanza per il nostro argomento) con un'ultima suggestione. Nell'imminenza della Croce Gesù ha fatto al Padre questa preghiera: «Glorifica il tuo

nome», facendoci comprendere che «glorificare il nome di Dio» è stata l'opzione fondamentale di tutta la sua esistenza (Gv 12,27). La stessa espressione è diventata nel *Padre Nostro* la preghiera del discepolo. «Sia glorificato il tuo nome» è stato l'imperativo essenziale, primario, della consacrazione di Gesù. Glorificare il Nome significa lasciar trasparire nella propria esistenza il volto di Dio, così da esserne l'immagine costante. Questo è lo scopo della consacrazione e questo è il senso del farsi dono: ridisegnare in modo credibile il volto di Dio. Prima di essere servizio, la consacrazione è rivelazione. E di questo, dopo tutto, gli uomini hanno bisogno.

Bruno Maggioni

Vita Consacrata, un dono del Signore alla sua Chiesa,
LDC 1993

UNA ESPIRITUALIDAD PARA NUESTRO TIEMPO

Necesitamos una espiritualidad que tenga la garantía de recuperar lo mejor de la tradición de las distintas escuelas de la Iglesia y de responder claramente a las necesidades, inquietudes y cuestionamientos del hombre de hoy. «Tradicional» en sus raíces y «actual» en sus expresiones; antigua por un lado y plenamente renovada por el otro. La misma de siempre en sus contenidos básicos y, sin embargo, con un rostro nuevo ya que nuevos son los desafíos a los cuales se debe enfrentar.

Nuevos evasionismos

El Documento de Santo Domingo nos dice que la «Nueva Evangelización» surge en América Latina como respuesta a los problemas que presenta la realidad en un continente en el cual se da un *divorcio entre la fe y la vida*, hasta producir clamorosas situaciones de injusticia.

Una corriente ajena a las grandes escuelas de espiritualidad ha identificado la «vida interior» con un cúmulo de prácticas piadosas externas, vacías de interioridad y marcadas, no pocas veces, por actitudes individualistas y legalistas, alejadas de todo compromiso social transformador.

De ahí que todavía, sobre todo en los ambientes más secularizados, el término «espiritualidad» sugiera evasionismo, insolidaridad, alienación ...

Ese divorcio entre la fe y la vida lo percibimos entre nosotros en la medida en que se da una espiritualidad más individualista que comunitaria, más privatista que social, más personalista que eclesial, más devocional que bíblica y litúrgica.

Los medios de comunicación social, influenciados por las corrientes neo-liberales, impulsan un modelo de sociedad dirigida exclusivamente por normas de eficiencia y de bienestar material. Los más profundos valores están supeditados a normas

tecnológicas. El sentido utilitarista y mercantilista de la economía y de la vida misma han anulado o marginado la dimensión ética y humana de la vida. Los grandes ideales aparecen convertidos en vulgares intereses. Un marcado individualismo egoísta traspasa todo el proyecto post-industrial y la llamada «revolución neo-liberal», de praxis economicista, limita los grandes ideales a un cerrado y míope mercantilismo. Todo ello contribuye a que percibamos en numerosos movimientos cristianos expresiones religiosas marcadas de nuevos evasionismos.

El consumismo como cultura

Connotados analistas sociales señalan al «consumismo» como la pauta cultural dominante en la sociedad actual.

El «fenómeno consumista» abarca todas las dimensiones del ser humano: ansia desmedida de poseer, de gozar, de figurar, de aparecer ... Es el triunfo de las apariencias sobre las realidades de la vida; supeditar las necesidades básicas y reales a las engañosas y ficticias. Es el predominio del «tener más» sobre el «ser más». El consumismo, abarcando todas las relaciones personales y sociales, configura la cultura, o mejor dicho, la anti-cultura dominante en nuestra sociedad.

La publicidad, madrastra y abanderada del consumismo, tan poderosa como falaz, crea necesidades ilusorias sirviéndose para ello de todos los adelantos que le ofrece la tecnología moderna y la psicología social. Sus mensajes, rebosantes de falsas promesas, llenan la T.V., las revistas, los periódicos, las calles. Es la cultura del derroche, la apoteosis del individualismo. La negación del proyecto solidario y fraternal de Jesús.

Una pretendida legitimación del modelo neo-liberal trata de justificar la cultura del consumismo imponiendo el mercado como ley suprema de la economía, la competitividad como medio indispensable para el éxito y la eficacia como norma y finalidad última de la vida.

Hay quien afirma que el modelo de sociedad consumista es el triunfo total y definitivo del capitalismo. Otros, por el contrario, afirman que es la expresión más patente de su propia decadencia; el virus que está corroyendo las entrañas mismas del sistema.

El fenómeno del consumismo no lo podemos limitar a sus expresiones externas que se manifiestan en un aumento del gasto y en excesiva adquisición de bienes materiales. El consumismo, tal y como se lo vive hoy, afecta principalmente a la capacidad de selección, llevándonos a confundir lo ficticio y superficial con lo realmente importante, fundamental y necesario. Es el triunfo de los encandilamientos sobre la realidad de las personas y de las cosas. Privilegia lo vanal sobre lo profundo, lo caduco sobre lo duradero, la exterioridad sobre la interioridad, los valores de la materia sobre los valores del espíritu. Es el imperio de las placeres inmediatos, aunque fugaces, sobre las satisfacciones profundas y gratificantes de la auto-realización.

El desencanto de la razón ilustrada, del progreso, de los grandes proyectos políticos, de las utopías, han logrado que una melancolía suave y desencantada recorra los espíritus de nuestra juventud. «Soñar ... ¿ para qué? ... Lo que importa es vivir. La felicidad es fugaz y hay que atraparla a nada que aparezca en el horizonte de nuestra vida», oímos decir a nuestros jóvenes. [...]

La experiencia de Dios en un clima de gratuidad

Frente a las propuestas de la sociedad consumista la vida religiosa debe levantar barreras de resistencia, experimentando la alegría y el valor de ser distintos.

La experiencia y la noción de la gratuidad del amor de Dios son centrales en la vida cristiana. El amor que Dios nos tiene no es causado por nuestra bondad, sino que el mismo amor de Dios es la causa primera de esa misma bondad. Hablando con rigor, es más exato decir que los santos lo son porque son más amados de Dios, en lugar de decir que son más amados de Dios porque son más santos. La causa eficiente y gratuita de la santidad es el amor eficiente y gratuito de Dios.

Ante la cultura del consumismo donde todo se compra y todo se vende debemos desarrollar y testimoniar la espiritualidad de la gratuidad, del don, del regalo.

«Dios nos amó primero» (Jn 4,19). Todo parte de ahí. Es el gran regalo que da origen a nuestra propia existencia. Hemos sido

hechos por amor y para amar. Por eso, sólo amando nos podemos realizar como personas, dando respuesta a la iniciativa de Dios (*beber en su propio pozo*, G. Gutiérrez, p. 164. CEP, Lima 1983). La medida de nuestra fidelidad no reside en las posibilidades de nuestra propia voluntad sino en la abundancia y la eficacia del amor que Dios pone en nuestro corazón.

El verdadero amor siempre es don; algo que nos invade y que va mucho más allá de nuestros propios merecimientos.

La experiencia de gratuidad es el espacio más propicio para el encuentro con el Señor. Sin ella no puede haber una auténtica experiencia de Dios, ya que toda verdadera amistad lleva el sello indeleble de lo gratuito.

Para llegar a un pleno y real encuentro con el hermano se requiere pasar por la experiencia de gratuidad del amor de Dios. Es cierto que el amor al hermano es camino para llegar a Dios, pero es cierto también que el amor a Dios es camino para llegar al amor gratuito a nuestros hermanos. Son dos caminos que en el fondo se resumen y sintetizan en uno solo: la experiencia de gratuidad del amor de Dios.

Frente a las corrientes actuales de gran contenido narcisista, hedonista, individualista y consumista es urgente profundizar en una espiritualidad que se contrapone abiertamente a esos contravalores. Una espiritualidad que, de algún modo, nos inmunice o, al menos, nos proteja en aquello que es esencial en nuestra relación con Dios y con nuestros hermanos. No podemos quedar indiferentes ni buscar componendas con unas tendencias que distorsionan, empobrecen y vacían lo que es el fundamento mismo de nuestra fe.

La espiritualidad de la gratuidad rompe con los falsos quietismos. El amor cristiano debe ser gratuito sin perder por ello la eficacia histórica. El encuentro gratuito con el Señor es el espacio en el que se debe desarrollar nuestra eficacia liberadora. Damos gratuitamente lo que gratuitamente hemos recibido. Nos colocamos en los antípodas de una sociedad en la que todo se aprecia bajo la óptica mercantilista y consumista.

Gregorio Iriarte

Vida Religiosa N. 11, 1993

SCAMBI

NATALE IN GIAPPONE

Nella terra del Sol Levante, non solo ci alziamo da letto tra i primi al mondo, ma anche il Natale, forse, viene per primo. Dai primi di novembre le vetrine si addobbano di festoni natalizi e sulle strade dei negozi, come un fiume, fluiscono le dolci melodie del Natale. Sono i commercianti che "ci tirano la volata". Una volata così lunga, che ci porterà non alla grotta di Betlemme, ma in un negozio di pasticceria per acquistare un *Christmas cake*, o in ristoranti o alberghi per un *Christmas party*.

Ma, forse, non è solo questo il primato. Forse abbiamo anche quello di tanti Natali festeggiati. Non solo il 25, ma praticamente ogni giorno di dicembre sarà propizio per migliaia di gruppi, organizzazioni cittadine, scuole, ecc. per invitare sacerdoti o pastori protestanti a festeggiare insieme il Natale: un discorsino, canti natalizi, processioni con le candele e una sobria, analcolica bisboccia. Pasqua coi tuoi (nel

senso che è festa solo cristiana) e Natale con chi vuoi.

Oserei parlare di un terzo primato. Il nostro è, forse, anche il Natale più "pagano" al mondo. Meglio sarebbe dire, forse, più missionario del mondo. La vigilia di Natale, alla messa, ci saranno infinitamente più non cristiani che cristiani, a sentire l'annuncio del "Puer natus est nobis". L'atmosfera di pace e di fratellanza del Natale ha conquistato il sentimento e il cuore dei giapponesi. Fanno ressa nella capanna, ma non usciranno dal presepio e saranno pochissimi, come sempre, ai piedi del Calvario. A meno che, col tempo e la recessione economica, i commercianti non comincino a "tirare la volata" anche con le uova di Pasqua. Chissà!

Per intanto godiamoci questo luuuu..ngo Natale missionario.

P. Emilio Iurman sx

COME INSERIRCI IN CINA?

Premessa

Lo scorso febbraio avevo già avuto l'opportunità di un primo incontro con la realtà della Cina, in un viaggio organizzato dalla scuola. Un primo contatto con questa cultura millenaria e con questa società rimasta unica al mondo, assieme a Cuba, ad essere organizzata secondo il sistema socialista.

Questo secondo incontro con la Cina, organizzato dal Seimeizan di P. Franco Sottocornola e del monaco buddista Furukawa, sotto il patrocinio della Croce Rossa Cinese, aveva per me lo scopo di attivare dei contatti ed osservare delle realtà che durante il primo viaggio non avevo potuto fare.

Il fatto di avere come accompagnatori dei membri della Croce Rossa ha permesso una buona mobilità e flessibilità (chiusura di un occhio su certe assenze dal gruppo, piccoli favori a cui noi eravamo molto interessati, ad esempio l'apertura della Chiesa di Luoyang, la visita all'interno con la possibilità di un breve momento di preghiera e foto di gruppo. La chiesa era stata chiusa a causa di una relazione pubblicata da un gruppo di italiani, dopo una loro visita, lo scorso anno) e la visita nelle zone della campagna.

La Croce Rossa essendo un gruppo non-governativo, anche se al vertice ci sono certamente uomini del partito, potrebbe essere per noi, a mio avviso, un campo aperto alla collaborazione (con una battuta, una signora della Croce Rossa di Shanghai ci invitava ad aprire un nostro ufficio in quella città in modo da poter seguire i nostri progetti in Cina). A parte questo capitolo del rapporto con la Croce Rossa che è solo agli inizi e comporta tanti punti di discussione, il viaggio ci ha permesso molti contatti con la realtà ecclesiale cinese.

Siamo stati ricevuti dal vescovo, Joseph Zong Huai De, al seminario nazionale di Beijing. Abbiamo avuto un incontro alla chiesa di Nan Tang con P. Shi Yu Kum, assistente della commissione economica della chiesa patriottica. Abbiamo potuto assistere alla Messa nella chiesa di Bei Tang e parlare a lungo con il parroco P. Simon, un vincenziano con venti anni di carcere sulle spalle - ora parroco della cattedrale - che dopo il canto della Salve Regina si è inginocchiato chiedendoci la benedizione. A Nanjing siamo stati ricevuti per ben due volte dal parroco della cattedrale P. Joseph Liu, che tra l'altro verrà ordinato vescovo il

7 dicembre prossimo. A mezzo delle amicizie del P. Wang siamo riusciti ad incontrare anche il vescovo della "organizzazione sotterranea" di Luoyang, compagno di seminario dei nostri primi padri cinesi e amico dei nostri missionari che hanno lavorato là. Ricorda molto bene il P. Miklavcic, P. Teodori, Fr. Vidale. Una realtà questa, della organizzazione sotterranea, a cui io ero particolarmente interessato, e che mi ha impressionato ed edificato.

L'organizzazione sotterranea

Una chiesa viva, ancorata veramente a quella fede che fa spostare le montagne, radicale e totalitaria, continuamente sotto pressione e sotto la minaccia di restrizioni e prigionia, campi di rieducazione e in molti casi, per questi sacerdoti e vescovi anziani, stenti e morte (mi ha impressionato la paura stampata negli occhi e nella voce della persona che aveva accompagnato il vescovo al nostro incontro, quando una semplice guida turistica aveva voluto a tutti i costi il suo indirizzo ed il numero di telefono, prima di lasciarci partire verso casa sua). Persone che svolgono le loro attività religiose nel nascondimento, che lavorano nel buio, che vivono di pochissimi contatti con l'esterno e tra loro. Persone che si muovono nel buio della mattina per il servizio liturgico della messa nelle famiglie (perché non possono avere chiese) e nel buio della sera

per la scuola di formazione per quei seminaristi e suore delle loro diocesi. Un'impressione di persone marchiate con il sigillo dei «beati i perseguitati a causa del mio nome».

L'organizzazione patriottica

Organizzazione patriottica ora ridefinita chiesa ufficiale o chiesa cattolica di Cina. Una chiesa che è passata anche lei per il periodo della rivoluzione culturale e che ha sofferto come l'altra, e penso in maniera diversa stia soffrendo tuttora per la mancanza di una vera libertà di espressione, per una pressione psicologica nel dover tenere il piede in due scarpe (governo e se stessa: deve obbedire al governo e allo stesso tempo sente come eccessiva la pressione esercitata dal medesimo) e che per sfogarsi ributta su altri campi colpe di ritardi e situazioni non risolte. Accusa la chiesa clandestina, accusa il Vaticano che ancora riconosce Taiwan, accusa gli sbagli storici legati al colonialismo: per cui il Cristianesimo è ancora sentito come un qualcosa di occidentale.

Nonostante tutto, negli appartenenti a questa organizzazione mi sembra di vedere la voglia di salvare il salvabile. Sono persone sotto osservazione continua che dovrebbero per il principio delle tre autonomie, auto-governo, auto-sostentamento ed auto-propagazione, fare da sole ma che avvertono l'impossibilità di

un tale sforzo. Ecco allora che il vescovo di Beijing, dopo averci presentato lo sviluppo della chiesa in Cina (4 milioni di Cristiani, 70 vescovi, 110 diocesi, 2000 preti, 1700 suore, 24 seminari, di cui 12 maggiori, 900 teologi, 40 conventi con 1200 novizie) ci elenca alla fine dell'incontro le maggiori difficoltà a cui devono far fronte.

Prima difficoltà elencata è stata la difficoltà economica per far fronte alla ristrutturazione dei beni che vengono restituiti alla chiesa ufficiale, fra questi anche i seminari riaperti per l'accoglienza delle vocazioni. Il seminario di Beijing aperto nel 1992 conta due classi o corsi con 110 studenti di teologia-filosofia (?). Quest'anno sono stati accettati solamente 45 studenti su 80 domande, causa l'inadeguatezza degli ambienti. Vorrebbero fare una nuova cappella perché la presente è troppo piccola; hanno in progetto di ingrandire la biblioteca, necessitano di libri di Dogmatica, Morale, Sacra Scrittura e Spiritualità.

Seconda difficoltà: preparazione degli insegnanti. A Beijing ci sono 11 insegnanti incluso il vescovo che è anche rettore e professore del seminario. Hanno iniziato solo ora ad invitare professori da Hong Kong, Taiwan, USA a tenere dei corsi. Per risolvere il problema della formazione, a questi corsi sono invitati a partecipare un prete per ogni

diocesi, i quali poi possono (a loro volta) aggiornare e formare nelle singole diocesi gli altri confratelli.

Terza difficoltà elencata è la mancanza di missionari (?). Per risolvere questo problema la chiesa sta puntando sulla ristrutturazione delle opere ecclesiali e la costruzione di opere sociali come orfanotrofi, ospizi, scuole ... viste come un aiuto alla società e un modo di farsi un buon nome nei confronti della popolazione e del governo (questa frase ci è stata ripetuta da tutti i membri della chiesa patriottica che abbiamo incontrato).

All'interno di questa situazione difficile e tesa mi sembrava di cogliere l'importanza di una figura esterna a queste beghe. Una figura che sappia essere a fianco di entrambe le parti, con delicatezza, che porti su di sé il peso della divisione e cerchi di ricomporre nella riconciliazione le due parti. Persone discrete che collaborino insieme per non creare ulteriori divisioni.

Alcune osservazioni

Ci sarebbe bisogno di una collaborazione e di un coordinamento generale a livello di direzioni generali o delegazioni dei vari istituti che si accingono a lavorare in Cina (SJ, PIME, SVD, Scheut, SX, Suore). Al momento si percepiscono abbastanza facilmente scelte contrastanti tra le persone che sono già impegnate in

questo campo rischiando a mio parere di confondere e confonderci. Per esempio, c'è chi sceglie solo il sociale, e chi invece solo la scuola; c'è chi opta solamente per la chiesa patriottica e chi aiuta solamente quella sotterranea ...

Al momento attuale la Chiesa Cinese si trova in una situazione di continua evoluzione. Il governo sta restituendo alla chiesa i beni immobili tolti, insieme ad una certa autonomia di gestione dei medesimi. Sembra che in questo momento la chiesa si stia riappropriando di 30-40 anni di storia che le mancavano. La chiesa ha bisogno di grosse strutture per mostrarsi con occhi diversi di fronte al governo, ma credo che noi come religiosi dovremmo già da oggi optare per campi e modalità di presenza escluse da altri gruppi. In

questa situazione, quale deve e può essere il nostro spazio anche a fianco di chi ora porta avanti concretamente questi progetti ?

Un ultimo suggerimento. Scorrendo il «visitor's book» nelle chiese visitate ho potuto notare un certo legame di amicizia tra le stesse persone per gli stessi luoghi. Forse questo è dato dal fatto che queste erano le prime chiese aperte, ma sembra che queste stesse chiese siano anche le chiese maggiormente sotto l'occhio del partito. Non è che andando in periferia, in diocesi lontano da Beijing (es. Xian, sotto cui gravitano anche le nostre ex-diocesi di Luoyang e Cheng-Chow) e quindi dando meno nell'occhio si avrebbero diverse possibilità e quindi si potrebbe aiutare chi veramente ha bisogno?

P. Edi Foschiatto sx

UNA ESPERIENZA DI STUDIO NELLA CINA CONTINENTALE

L'esperienza di un periodo di studio nella Cina continentale si colloca all'interno di un piano di preparazione per una presenza saveriana in questa parte della terra ed è scaturita dalle riflessioni comunitarie di questo primo periodo trascorso a Taiwan. Ci sembrava opportuno, in-

fatti, durante il terzo anno di lingua dividerci ed andare a vivere in luoghi diversi per obbligarci all'uso della lingua e per inserirci in realtà che ci aiutassero ad approfondire la conoscenza del popolo cinese.

Cina e Taiwan, pur essendo legati da millenni di storia, han pur sempre

elementi politico-sociali che negli ultimi anni li hanno diversificati non poco. Questo incontro col continente, un po' più prolungato, si è rivelato una scuola di vita particolarmente efficace.

Ero iscritto come studente di lingua cinese alla North-West University di Xiang, ma avendo un grado di preparazione leggermente superiore ai miei compagni di scuola, ho potuto chiedere ed ottenere di poter partecipare, come uditore, ad alcuni corsi offerti agli studenti cinesi.

Questa per me è stata una grossa opportunità per venire in contatto con la realtà giovanile e per conoscere i contenuti offerti ad essi. Come studente straniero dovevo vivere relegato in un palazzo che, pur essendo all'interno del "campus" universitario, si distingueva per una certa qual sua bellezza e comodità. I contatti con gli studenti cinesi erano comunque non solo liberi, ma addirittura proposti.

Nonostante noi stranieri vivessimo in condizioni privilegiate, l'occasione di sperimentare una certa austerità ed essenzialità, fino a condividere con i cinesi condizioni di povertà (soprattutto l'utilizzo della stessa mensa, di mezzi di locomozione...) è stata una grande grazia di cui non posso che ringraziare Dio. Anche in questo modo infatti, i cinesi sono entrati più profondamente

nella mia esistenza facendomi apprezzare lati umani bellissimi proprio perché scritti dalla sofferenza e dal sacrificio.

Il non poter pubblicamente annunciare ciò in cui credo è stato per me uno stimolo ad esprimerlo nella concretezza della vita. Da qui il constatare come anche le intuizioni più sante siano intrise di egoismo, di voglia di emergere, di voglia di costruirsi il proprio mondo: quante cose ancora da tagliare e purificare!

In mezzo a tutto questo però è venuto in rilievo la fedeltà di Dio, che non abbandona, che incoraggia, che rinnova la sua fiducia rimettendo ogni mattina nelle mie mani un compito così prezioso.

Diversi incontri significativi nella mia permanenza in Cina sono nati per caso, come dire che il protagonista era un altro ed io dovevo solo prestargli la mia disponibilità. Quando mi impadronivo illegittimamente di momenti, persone, incontri, alla fine avevo come l'impressione di aver rovinato tutto.

Che dire di una presenza del genere in Cina? Per me è stato un momento importante, direi provvidenziale, anche se degli interrogativi rimangono ed è giusto che ci siano per lasciare spazio anche ad una ulteriore riflessione.

P. Martino Roia sx

BURUNDI: 21 - 25 OTTOBRE 1993

Carissimi, sappiamo che siete stati in ansia per noi e a ragione.

Il colpo di stato

Una parte dell'esercito (circa 25.000 uomini) si rivolta contro il governo democratico, nato dalle elezioni di giugno. Uccidono il nuovo Presidente Melchior Ndadaye, eletto dal popolo, il Ministro dell'interno, il presidente e il vice presidente del nuovo parlamento. L'ex ministro degli interni si autoproclama Presidente.

In questo modo tutto il paese cade in mano loro, con la radio e la televisione.

E' il giovedì 21 ottobre.

La reazione

Ma la mentalità democratica si è ormai fatta strada.

La gente si solleva in massa per opporsi, distruggendo ponti e tagliando alberi (enormi eucalipti) per bloccare i militari. Qui nel Buyengero tutte le strade sono bloccate e interrotte. Si ha ancora paura dei militari. Per venire alla capitale devo fare 7 km a piedi e chiedere l'aiuto del medico di Murogo a 30 km.

La notizia della morte del Presidente, tenuta nascosta, trapela domenica 24

ottobre. Nasce costernazione e rabbia tra gli Hutu, che attaccano le famiglie Tutsi (cui appartengono i golpisti), mentre i militari Tutsi si fanno giustizia a modo loro.

Nelle scuole superiori si hanno diversi morti e la tensione resta fortissima.

Non si conosce il numero dei morti, ma deve essere spaventoso. Per la paura i dispensari sono abbandonati, mentre ci sono molti casi di dissenteria bacillare, che uccide se non è curata.

I profughi sono migliaia, soprattutto in Rwanda.

La Chiesa e tutti i rappresentanti delle diverse religioni reagiscono immediatamente, come pure le ambasciate e gli organismi internazionali (moltissimi volontari decidono però di rientrare, spaventati).

Il lunedì 25 si conosce che il governo legittimo continua a lavorare in esilio, presso l'ambasciata francese e in Rwanda. Questo paese confinante, con la radio, gioca un ruolo decisivo nel comunicare notizie e coll'invitare alla resistenza. Frattanto il governo legittimo lavora nell'ombra e chiede un piccolo esercito straniero, non avendo ormai più fiducia nei soldati che hanno perso la

faccia con il colpo di stato.

Il 40% dei militari non è sotto il controllo dello Stato Maggiore. Allo stesso tempo l'esercito rifiuta i militari stranieri; l'umiliazione sarebbe troppo grossa.

Speranze

Rispetto al '72, quando si lasciarono massacrare come agnelli, la reazione della gente mi è sembrata positiva. La pronta reazione internazionale ha sicuramente contribui-

to al fallimento del colpo di stato. L'uccisione del presidente, eletto dal 64% della popolazione, ha innescato la reazione, condannando irrimediabilmente l'esercito.

Noi speriamo e preghiamo.

A causa delle strade interrotte e della situazione critica del paese non posso ancora avere notizie complete. Per noi non c'è stato pericolo, anzi abbiamo scoperto di avere un prezioso ruolo di pacificazione perchè la gente ha fiducia in noi.

P. Modesto Todeschi sx

ILS ONT TUE LEUR FRERE

*Il avait à peine quarante ans
Ce digne père de trois enfants
Appelés à grandir dans un pays
Où la différence d'héritage et
Des races n'empêcheraient plus
Personne d'oser espérer changer
Sa destinée en dépit de sa race.*

*Son règne de cinq mois reste
Toutefois riche en promesses
Car les Tutsis comme les Hutus
Ont eu leur part dans son règne;
Les uns et les autres partagèrent
Son règne au point de faire de sa
Présidence une apparition éphémère.*

*Il avait fait espérer au monde
Que même le moindre de ces pays*

*Au coeur d'un continent en proie
Aux intrigues internes et externes
Pouvait donner une issue au combat
Pour la démilitarisation de l'Afrique.
Cette espérance n'est certes pas vaine.*

*Il a payé sa contribution au sang
De tous ceux qui de part le monde
Avaient cru qu'il était préférable
De mourir plutôt que de soumettre
Une bonne partie du peuple de Dieu
Dans l'inhumanité de l'oppression
A cause de leur héritage somatique.*

*Dans sa mort même l'espérance
Trionphe sur le découragement
Car son règne de courte durée*

*Signifie à toute sa postérité
Que l'épiderme ni l'ethnie de
Quelqu'un ne peuvent retarder
Nécessairement sa croissance.*

*Les Hutus comme les Tutsis
Les Kasaiens comme les Shabiens
Les Africains comme les Américains
Les Asiatiques comme les Australiens
Les Améro-Indiens comme les Européens
Les Polaires et toutes les autres créatures
Sont appelés à partager la gloire christique.*

Père Basuzwa s.x.,

VIENI, SIGNORE, PRESTO...

Vieni

*prima che la notte ingoi
le nostre lunghe attese di poveri.
Un sogno troppo bello, proibito:
il mio paese verde di pace
le sue colline parate a festa
di bananeti e di gente che beve
a una sola cannuccia la stessa birra,
che parla un unico linguaggio
e si stringe la mano senza odio.*

Vieni

*perchè il sogno si è rotto.
Non hai sognato anche tu con noi?
Perchè allora già al primo fiorire
al primo profumo di libertà
una tempesta di fuoco ha bruciato
i teneri virgulti forieri di speranza?
Perchè l'umile gente del Popolo
deve sempre essa pagare gli errori dell'odio?
Perchè il belato degli innocenti
deve spegnersi tra i denti del leone?*

Vieni

*scendi a vedere i nostri figli
dilaniati, i nostri bananeti recisi,
i nostri ovili vuoti, vuoti gli occhi
delle madri senza più figli,
dei figli senza più genitori...
Anche se non ti si chiama, vieni.
Vieni a costruire con noi la Pace.
Vieni ancora a nascere tra noi, morti...
Vieni, Gesù a salvarci
prima che sia troppo tardi...
VIENI!*

P. Ernesto Tomè sx

PARLAMENTO EUROPEO DEI SENIORES

Brevi note di viaggio

21 novembre 1993

La mia avventura nel Parlamento Europeo dei Seniores inizia con la partenza dall'aeroporto di Bergamo, l'ottima accoglienza a Lussemburgo e l'alloggio e sistemazione all'albergo Iris.

22 novembre

Alle ore 9 partenza in pulman per una visita alla città. Nevica leggermente e c'è un freddo pungente. Rientriamo per il pranzo offerto dal Granduca, in un grande ristorante della città (siamo 536 "vecchi", chiamati per pudore *seniores*, ma siamo decisamente vecchi. E ci sta bene!).

Al pomeriggio riunione al Palazzo d'Europa, sala C. Mi ero visto posto sulla lista dei "verdi" poi - per un felice errore - sono stato istradato col gruppo politico PPE (Partito Popolare Europeo). Mi sentivo, alle spalle, un po' più sicuro, avendo come referenti storici De Gasperi, Shuman, Adenauer. (NB: Ho dovuto chiedere, formalmente, alla Presidenza del Parlamento dei Seniores, l'autorizzazione a passare dai verdi al PPE: il tutto venne ratificato pubblicamente il 24 novembre, durante

l'ultima seduta plenaria).

Si procede all'elezione del Presidente del Parlamento dei Seniores e dei Vice-Presidenti (ma tutto era già stato deciso in anticipo, tramite ballottaggi politici, aree di influenza, ecc...; un motivo supplementare per convincermi che la politica non è certo pane per i miei denti).

Si definiscono altri dettagli procedurali. E ci si dà appuntamento per domani. La cena ci è offerta dal Presidente del Parlamento Europeo.

23 novembre

Al mattino resto in albergo. Il gruppo 4°, per il quale mi sono iscritto, si riunirà il pomeriggio.

Al pomeriggio, ore 15, alla solita Sala C, si legge la comunicazione *ad hoc* sul tema "Integrazione e partecipazione". Interventi a pioggia, con gente che ripeteva la stessa cosa detta da altri, che non rispettava i tempi, che si scaldava, che protestava ... Durante questo lunghissimo e pacifico parapiglia (3 ore e mezzo!), ho maturato l'idea di fare anch'io un intervento. Notando che il tema monocorde di tutti i *Seniores* verteva sui "diritti da rivendicare" e il "proprio benessere da difendere" a tutti i costi, ho preparato il seguente testo,

dopo aver strappato un minuto (60 secondi) per parlare: l'ho redatto in francese perché quasi tutti gli italiani che avevano preso la parola, si erano fatti compatire per aver detto delle cose già dette da altri, per essersi fatti quasi tutti richiamare all'ordine perché oltrepassavano il tempo loro concesso ecc., al punto che l'assemblea mormorava "ces italiens!".

Preparato il testo, mi sono presentato al Presidente per dirgli:

- Ecco, ho preparato un testo così e così perché, a mio parere, dobbiamo pensare anche agli "altri".

- Quali altri?, fa lui gentilmente interdetto.

- Quelli laggiù, quelli che arrivano in pochissimi ad esser vecchi e che, certo, non possono permettersi il "lusso" neanche di pensare alla pensione di cui hanno solo inteso parlare, forse ...

- !?...

- Sì, dico, quelli del Terzo Mondo che fanno pur parte del genere umano e che la nostra assemblea non può ignorare!

E gli presento il testo:

1. Au cours des séances de ces jours de travail, on a parlé - et c'est très bien - des DROITS de la personne âgée dans le contexte de l'U.C.E. (Union des Communautés Européennes). Tout à fait d'accord. C'est normal.

2. je me permets de me référer à un mot d'ordre que le Ministère De l'Éducation Nationale d'Italie a inscrit

dans le "Projet Jeunes '93" (adressé aux Etudiants des Grandes Ecoles): "*être bien avec les Institutions dans une Europe qui conduise vers le monde*".

3. Pourquoi le Parlement des Seniores n'adopterait-il pas ce même projet, parmi ses objectifs, en s'ouvrant vers le monde entier? Et, notamment, en direction du Tiers Monde envers lequel nous sommes en grande partie redevables - qu'on le veuille ou pas - du bien-être dont nous sommes en train de défendre les droits?

Il Presidente trova l'idea "molto buona" e promette di farne inserire il testo nella risoluzione finale.

24 novembre

Alle 9, seduta plenaria. Si mettono ai voti le risoluzioni-proposte, emesse da ogni Gruppo di lavoro. E' una procedura un po' lunga. Intanto, stamattina avevo potuto esporre sul grande tavolo di ingresso del materiale di propaganda del CEM, con la benevola complicità delle signorine addette all'esposizione-diffusione degli stampati dell'U.C.E.

Si chiude la seduta alle ore 13 e tutti si parte verso gli aeroporti per tornare a casa.

Osservazione di sintesi

Sì, è valsa la pena di andare,

non tanto per "utilizzare" la struttura del Parlamento per diffondere messaggi: la struttura è ancora così lenta e burocratica da far scoraggiare il più grosso elefante della terra; è valsa la pena andare soprattutto per le conoscenze che si possono fare. Ed è chiaro che in una prossima, even-

tuale riunione, si potrebbe andare con maggior preparazione e con strumenti preparati *ad hoc* sul piano della diffusione di idee e prospettive che stanno a cuore al CEM.

P. Domenico Milani sx

UN MODO BRASILIANO DI FARE MISSIONE

[...] Oltre alle attività che già conoscete, mi è stato affidato da poco un compito nuovo: la formazione missionaria del popolo cristiano nella regione ecclesiastica Nord 2, comprendente una quindicina di diocesi.

Non so bene in che cosa dovrà consistere questo nuovo lavoro. Poiché non è espressamente mai esistito, prevedo che mi toccherà inventarlo, almeno nella misura in cui mi può riguardare. Non potrà essere qualcosa di simile a ciò che si fa in Italia da circa sessant'anni, di parrocchia in parrocchia, di scuola in scuola, con giornate missionarie, libri, riviste, propaganda, corsi e campi di lavoro, cura delle vocazioni, ecc., ma qualcosa che vada d'accordo con la situazione di qui e con la religiosità propria di questo ambiente. Basti pensare che qui da noi esiste una spettacolare confluenza di religioni e razze provenienti dal mondo intero e che queste religioni, cattolica com-

presa, si esprimono in forme più intense e più esteriori che in Europa. Basti pensare che, mentre in Europa la "missione" si riferisce ai lontani, ai paesi d'oltremare o ai popoli non cristiani, qui da noi può riferirsi ai più vicini, a chi appare sulla porta di casa o abita dalla parte opposta della strada. Soprattutto qui non si dovrà aspettare, per ragioni evidenti, aiuti finanziari, ma collaborazione di altro genere, più propriamente spirituale, religiosa e culturale.

E queste collaborazioni potranno venire tanto dai cattolici quanto dai fedeli delle altre numerose religioni. La missione qui non può essere altro che dialogo, intercambio, testimonianza fino al martirio. Dobbiamo includere anche la missione che si svolge lontano, in altri paesi del primo e terzo mondo, ma sempre partendo da qui, da questo tipo di religiosità e di situazione. [...].

P. Savino Mombelli sx

CONVEGNO SUAM

Dall'8 al 13 novembre 1993, presso il centro "Mondo Migliore" di Rocca di Papa, si è tenuto il XXIII Corso di Formazione Permanente per gli animatori missionari.

Le forze missionarie in Italia dispongono di questo segretariato, che è un organismo di comunione, di studio e di coordinamento al servizio degli Istituti Missionari che operano nell'animazione.

Secondo gli organizzatori, le tematiche scelte per questi due anni (93-94) dovrebbero far interagire positivamente il mondo missionario italiano con quello delle Chiese locali nazionali in preparazione al convegno ecclesiale del '95, che avrà per tema la "Testimonianza della carità".

Dopo aver rivisto i progetti pastorali elaborati negli anni '70, '80 e '90, e letto quanto vi fosse in essi di "missione ad gentes", si sono tratte alcune conclusioni propositive, su cui ci si è trovati tutti d'accordo: la necessità di inserirsi nel cammino della Chiesa locale, rispettandone programmi e tempi, senza pretendere di voler offrire qualcosa di stacca-

to;

il dovere di valorizzare l'animazione organizzata dai CMD, rendendosi presenti e facendo confluire in essi il contributo di tutte le realtà missionarie presenti in diocesi; la disponibilità degli Istituti missionari (come forza unitaria, pur nella diversità dei carismi) a lavorare a tempo pieno per l'animazione missionaria all'interno del CMD; l'impegno ad aiutare la Chiesa locale ad andare al di là della formula "missione diocesana", offrendo un maggiore e più qualificato apporto attraverso i missionari reduci.

Oltre agli Istituti missionari (i gruppi più consistenti sono stati i Saveriani e i Comboniani, con 16 partecipanti ciascuno) erano presenti i CMD di Ascoli Piceno, Cesena, Fermo, Brescia e Milano, per un totale di cento convegnisti. Buona è stata la presenza dal Sud. Notevole l'apporto delle suore.

Suggestiva è stata la liturgia, curata da alcuni nostri reduci appartenenti al gruppo Asia.

P. Stefano Coronese sx

NOTIZIE

MAKENI (Sierra Leone): Col mese di settembre, la "casa Gialla", attigua alla Domus di Makeni, è diventata la residenza dei postulanti saveriani della Sierra Leone. Rettore della comunità è P. Ennio Casalucci. I postulanti seguono i corsi presso il vicino seminario maggiore dell'ITCABIC.

MAKENI (Sierra Leone): 12 settembre. I Saveriani consegnano al clero locale anche la seconda parrocchia di Makeni, la St. Francis Xavier's Church. P. Domenico A. Nicolliello, che ha fatto nascere e crescere questa comunità, ha ricevuto segni di profondissima riconoscenza nel corso di un ricevimento, al quale erano presenti il Vescovo, il Segretario di Stato Residente, il Paramount Chief della città, autorità e rappresentanti di altre denominazioni cristiane.

MAKENI (Sierra Leone): 7 ottobre. Il Vescovo saveriano, Giorgio Biguzzi, ha inaugurato l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali di Makeni. Ne è direttore il P. Joe Turay, del clero diocesano; mentre membri della Commissione omonima sono i PP. Bramati, Guiotto, P. Lazzarini e G. Berton.

JAKARTA (Indonesia): 20 ottobre. P. Lorenzo Scaglia si è trasferito alla parrocchia del Bintaro. I Saveriani, in ossequio alle delibere capitolari di quella regione, stanno per affidare la parrocchia del Pluit al clero diocesano.

KENEMA (Sierra Leone): Nel mese di novembre P. Eugenio Montesi, direttore del "ITCABIC Pastoral and Social Development Centre of Kenema" ha organizzato un corso di "Management" per operatori pastorali. Vi hanno partecipato anche alcuni dei nostri padri.

MAKENI (Sierra Leone): 5 novembre. Durante la tradizionale giornata di ritiro mensile, ha emesso la sua Professione perpetua il confratello José Maria Caballero, mentre Fr. Guglielmo Zambiasi, detto "Gury", ha rinnovato la Professione temporanea.

BUMBUNA (Sierra Leone): 12 novembre. Cordialità, affetto e rico-

noscenza hanno accompagnato l'ufficialità della cerimonia di saluto al P. Giuseppe Berton. La comunità di Bumbuna ha voluto così salutare il proprio "pastore", che è rientrato in Italia per l'anno sabbatico.

PITANGUEIRAS, PR (Brasile): Con una lettera del 18 novembre, il Sindaco e il Presidente del Consiglio comunale di Pitangueiras hanno comunicato al P. Cosimo Corigliano di avergli conferito, con voto unanime, il "Titolo di Cittadino onorario" per i rilevanti servizi del P. Cosimo (tra l'altro la costruzione di un intero villaggio per gente bisognosa) in tanti anni di lavoro.

BRESCIA (Italia): Dal 22 al 24 novembre P. Domenico Milani ha partecipato, come membro eletto alla seduta del "Parlamento Europeo dei Seniores" che ha avuto luogo a Lussemburgo.

JAKARTA (Indonesia): La commissione Regionale della Formazione si è riunita il 23 e 24 novembre per preparare il Convegno Internazionale Saveriano dei Formatori. Con una lettera, la commissione ha chiesto un contributo personale a tutti i confratelli della Regione.

PARIGI (Francia): 23 novembre. P. Gabriele Ferrari e P. Stradiotto sono stati a Parigi per vedere la possibilità di trovare una sede, definitiva e nostra, per coloro che vanno a studiare la lingua francese e per altre specializzazioni. Pare che ci sia un'offerta finanziariamente accessibile e rispettosa delle nostre condizioni.

ROMA, DG (Italia): Il 24 novembre, giorno della sua partenza per Taiwan, P. Giuseppe Vignato ha ricevuto il "Crocifisso del partente" dalle mani del P. Generale. P. Marini, introducendo il gesto, ha presentato il significato e la continua presenza del Crocifisso nella vita del nostro Fondatore.

ROMA, DG (Italia): 24 novembre. I sette membri della Commissione preparatoria al XIII Capitolo Generale hanno tenuto la loro prima riunione. Una relazione più ampia si trova nell'*Inserito Due*.

CARABANCHEL (España): Con ocasión de la fiesta de San Francisco Javier, el día 28 de noviembre hubo una celebración en la comunidad de Carabanchel en la que participaron personas amigas de los misioneros y un buen grupo de jóvenes de las parroquias cercanas. Después de una charla

sobre la misión de Colombia, se hizo un momento de oración y se pasó a un fraterno piscolabis.

DESIO (Italia): 29 novembre. Il Segretariato per la Vita Saveriana, che è anche Commissione per le celebrazioni del Centenario di fondazione della Congregazione, si è riunito nella nostra Casa di Desio per mettere a punto alcuni elementi del programma celebrativo.

ROMA (Italia): 2 dicembre. Nella Chiesa del Gesù, dove si trova la reliquia del braccio destro del Saverio, si è celebrata la tradizionale messa in onore del Santo. E' toccato a P. Lino Maggioni dare il benvenuto, a nome delle Pontificie Opere Missionarie, al Cardinal Tomko e a tutti gli ospiti ivi convenuti.

YOGYAKARTA (Indonesia): Il 3 dicembre, festa di San Francesco Saverio, è stata inaugurata la nuova sede della teologia. Sono intervenuti l'Arcivescovo di Semarang e Presidente della Conferenza Episcopale Indonesiana, Mons. Y. Darmoatmojo, il Superiore Regionale P. Geremia e i membri delle nostre comunità del Noviziato e dello Studentato Filosofico di Jakarta. In quell'occasione i cinque studenti di teologia sono stati istituiti nel Ministero del Lettorato e dell'Accolitato.

CREMONA (Italia): I Saveriani si sono stabiliti a Cremona, nel 1943, in alcune casette povere e cadenti di via Bonomelli. Quest'anno, per celebrare il cinquantesimo della nostra presenza in diocesi e la festa del Santo patrono, sono stati ospiti della nostra Comunità, il Vescovo di Cremona, il Vicario Episcopale, il Direttore dell'Ufficio missionario, il parroco della Cattedrale, il Sindaco, il Presidente della Provincia, varie autorità civili e militari, alcuni religiosi e laici. Il P. Gesuino Piredda, salutando il vescovo, ha sottolineato la nostra disponibilità a collaborare con la pastorale della Chiesa locale.

BRESCIA (Italia): 3 dicembre. La presenza del P. Generale ha dato solennità alla celebrazione della festa del nostro Patrono. In un clima di famiglia, la comunità ha accolto una trentina di sacerdoti della diocesi. Con loro si è celebrata l'Eucaristia e dopo la visita agli ambienti delle attività dello CSAM, si è condivisa l'agape fraterna.

MAKENI (Sierra Leone): Presso la Domus di Makeni, in occasione della festa del Santo Patrono, si sono trovati tutti i confratelli, le Sorelle

saveriane e i primi postulanti locali. Quest'ultimi hanno fatto sentire la gioia di veder crescere la nostra famiglia e sperimentare che il nostro carisma continua ad esprimersi anche in altre culture.

GUADALAJARA, JAL (Messico): 3 dicembre. Il confratello messicano David Rodriguez Espitia emette la sua Professione perpetua.

PARMA (Italia): Il 3 dicembre emette la sua Professione perpetua il P. Dino Marconi.

ROMA (Italia): Per la festa di San Francesco, le due comunità saveriane di Roma si sono fuse insieme per celebrare l'Eucaristia e l'agape fraterna. Uno dei Vescovi ausiliari di Roma e incaricato per l'animazione missionaria della diocesi, Mons E. Dieci, ha presieduto la concelebrazione. Erano presenti alcuni membri delle PPOOMM e il fratello dei nostri PP. Didonè. Le 2 comunità delle Missionarie di Maria e rappresentanti di comunità religiose confinanti hanno partecipato alla festa.

UVIRA (Zaire): 4 dicembre. Un fax di P. Aldo Vagni informa che la situazione dello Zaire è molto incerta e che non è possibile prevedere quando terminerà la guerra fratricida tra gruppi rivali. Nella "piana" ci sono settantamila rifugiati. Per loro si sta organizzando la distribuzione del cibo e dei medicinali. In varie località si sono riscontrati casi di colera e di dissenteria bacillare.

CARABANCHEL (España): en los días 4-6 de diciembre se celebró en la casa de Carabanchel la convivencia juvenil misionera "Solidaridad sin fronteras", en la que participaron con mucho entusiasmo 16 jóvenes.

MANILA (Filippine): P. Gabriele Ferrari, partito da Roma il 5 dicembre, ha visitato i confratelli delle Filippine. A Manila, i nostri stanno trasferendosi nella casa di nostra proprietà, appena ristrutturata. Al più presto sarà comunicato il nuovo indirizzo.

BUJUMBURA (Burundi): 6 dicembre. La situazione del Burundi è ancora tragica, sia per il numero delle persone coinvolte (circa 1 milione di rifugiati all'estero, 400.000 nel paese e 500.000 massacrati), sia per il perdurare dell'insicurezza e dell'instabilità (gruppi di militari e bande di Tutsi e Hutu girano ancora armati). Si stanno cercando soluzioni per porre fine anche a questa ennesima decimazione. I confratelli stanno tutti bene.

Alcuni stanno rientrando in Italia per cure, vacanze od aggiornamento. Se gli avvenimenti lo permetteranno, i confratelli si riuniranno tutti a Bujumbura il 4 gennaio.

PADANG (Indonesia): 8 dicembre. Il Consiglio Regionale ha stabilito le date per il IX Capitolo Regionale dell'Indonesia. Alla Domus Saveriana, il 12 e 13 gennaio 1994, si terrà un incontro preliminare. Il Capitolo vero e proprio inizierà il 18 aprile.

YAOUNDE (Cameroun): 12 dicembre. In una celebrazione all'aperto, ben riuscita e partecipata, i nostri confratelli Azanga Gervais e Kasanziki Pascal sono stati ordinati Diaconi dall'Arcivescovo Jean Zoa.

TAIPEI (Taiwan): Il 13 dicembre è giunto a Taipei P. Gabriele Ferrari per una visita ai confratelli e per definire gli ultimi accordi sulla parrocchia che l'Arcivescovo ci vuole affidare.

ROMA DG (Italia): Un secondo *team* medico, in viaggio verso il Bangladesh, ha fatto sosta in casa nostra per il pranzo. Il P. Italo Gaudenzi che li accompagnava, avrebbe poi ricondotto a Parma il primo *team*, partito circa un mese fa. Questi gruppi di volontari, nati dall'animazione di P. Alfonso Oprandi, sono disponibili per interventi chirurgici su bambini nei nostri paesi di missione.

ROMA (Italia): Dicembre. Dopo due anni di intenso lavoro il P. Agostino Carlesso è pronto per il lancio di dieci nuovissimi documentari sull'Indonesia. La RAI ha già acquistato, per 10 anni, i diritti televisivi per i paesi di lingua italiana. Per l'occasione, l'Oltremare Film ha approntato anche il nuovissimo catalogo dei documentari disponibili.

TAVERNERIO (Italia): 17 dicembre. Si è concluso a Tavernerio, con generale soddisfazione, il corso *TREMESI '93*. Vi hanno partecipato 18 saveriani e 3 saveriane sotto la guida di P. Michele d'Erchie e di P. Fedele Ceruti. Ora si prepara il corso di perfezionamento della prossima estate.

I CONFRATELLI MALATI

P. Adelino Pellizzari, dopo l'operazione, in cui gli sono stati applicati tre *by pass*, è a casa convalescente.

Mons. Gianni Gazza è stato operato presso la Casa di Cura delle Piccole Figlie di Parma: ora sta molto meglio.

P. Nazzeno Bramati è ancora ricoverato al Gemelli di Roma. Ha iniziato una nuova cura antibiotica e comincia a riprendersi lentamente.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo risorto

- Papà di P. Walter Parise (22.11)
- Mamma di Fr. Domenico e P. Ferdinando Vignato (27.11)
- Sorella Saveriana Luigia Galbusera (8.12)
- Fratello Germano di P. Giuseppe Pierantoni (16.12)

P. LUIGI FERRARI

P. Luigi Ferrari è morto all'ospedale di Parma alle 5,45 del 22 novembre 1993. Aveva 81 anni, essendo nato nella stessa Parma il 27 settembre 1912.

Egli entrò nell'Istituto di Mons. Conforti nel 1927, a 15 anni, alla fine del ginnasio frequentato nelle scuole di Stato. Due ricordi riguardanti gli anni di formazione - il P. Luigi ce li ha lasciati in un racconto autobiografico - ne rivelano il temperamento e fanno intravedere il combattimento da lui sostenuto per essere Saveriano: "Mi sembra che tu pensi troppo alle macchine e alla musica, con quella faccia da mezzo garibaldino. Vedi, per adesso il prete non lo vedo in te", si sentì dire in seconda liceo. E alla vigilia del Suddiaconato: "Negli studi andiamo bene e anche nel resto. Ma ci hai un

carattere, figlio mio, che fa paura. E chi ti piega? Più che ubbidire, si direbbe che tu vuoi comandare”.

Ordinato Presbitero il 21 giugno 1936, P. Luigi insegnò materie scientifiche, per quattro anni, ai nostri liceisti. Fu poi cappellano militare del 3 Art. Alpina della Julia in Albania. Dopo appena due mesi, per aver voluto rimanere accanto ai feriti dell'ospedale militare di Dustraton a Briaza nell'Epiro, cadde prigioniero dei Greci che lo consegnarono agli Inglesi i quali lo internarono, fino all'ottobre del 1944, in un campo di concentramento in Gran Bretagna.

Nel 1948 il P. Luigi fu mandato nuovamente nel Regno unito dove fondò le prime tre case saveriane nelle quali accolse i primi aspiranti saveriani scozzesi e dove riuscì a spianare la strada per l'apertura della missione in Sierra Leone. Per questa sua attività di fondazione e di accoglienza può essere considerato uno dei pionieri della internazionalizzazione.

Dopo un intervallo di quattro anni trascorsi a Genova per seguire dei problemi di famiglia, passò nel 1961 a Roma dove lavorò, fino al 1989, nell'Ufficio Vocazioni della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica con l'incarico di direttore della *Vetta* e redattore di *Seminarium*. In questo periodo fu pure fedele e zelante cappellano nell'Ospedale Oftalmico e, negli ultimi anni, confessore a Santa Maria in Trastevere.

Nel 1989 comparvero i primi sintomi del morbo di Parkinson e P. Ferrari si ritirò in Casa Madre dove trascorse gli ultimi tre anni della sua vita. Percorse il suo calvario con una indomita volontà di essere autosufficiente, fino al mattino del 22 novembre quando il Signore lo accolse nella sua casa.

P. Luigi Ferrari, che ha vissuto un rapporto difficoltoso con la Congregazione, forse è poco conosciuto tra i Saveriani. "Parlava un buon inglese - ha scritto di lui P. Robert Maloney - aveva i tratti di un vero gentiluomo inglese. Era un ecclesiastico impeccabile. Aveva una certa nobiltà, caratteristica della gente della sua nativa Parma. Prima del Vaticano II, era considerato, tra i Saveriani, come uno aperto alla novità e al cambiamento ... Il Concilio lo ha forse colto alla sprovvista, lasciandogli una certa preoccupazione per le rapide trasformazioni della famiglia Saveriana ... Nonostante le differenze di valutazione continuò il suo cammino all'interno della Congregazione, con lo spirito e lo zelo che caratterizzavano i primi Saveriani”.

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

USA

HOLLISTON

fax 508/429.4793

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Mitidieri V.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

Commix

Inserto

**Verso il
XIII
Capitolo Generale**

Comitato preparatorio

Il Carisma saveriano

Partire dalla spiritualità

Vida de familia

due

Missionari Saveriani Viale Vaticano, 40 00165 Roma

COMITATO PREPARATORIO DEL XIII CAPITOLO GENERALE

Roma, 24 novembre 1993

Nella casa generalizia si è tenuto il primo incontro del Comitato Preparatorio al XIII Capitolo Generale. Erano presenti tutti i membri nominati dalla Direzione generale: i PP. Luigi Zucchini, Guglielmo Camera, Archibald Casey, Garcia Fernando, Rosario Giannattasio, Mario Giavarini e Fabrizio Tosolini.

Dopo la preghiera iniziale ed una breve autopresentazione, il P. Zucchini, coordinatore del Comitato, ha consegnato un raccoglitore contenente l'Ordine del Giorno, il Direttorio del Capitolo, La lettera della COSUMA, ed un estratto di Commix n.44.

L'ordine del giorno contemplava questi argomenti: le funzioni del Comitato Preparatorio, la lettera della COSUMA, l'inchiesta in preparazione al XIII Capitolo Generale, il coinvolgimento dei confratelli nella preparazione al Capitolo.

*Le funzioni
del Comitato Preparatorio.*

Abbiamo letto le indicazioni del Direttorio del Capitolo ai numeri 4, 5, 6, e 7. Il nostro compito è quello di favorire la preparazione al Capitolo promovendo *iniziative opportune ai fini*

della conoscenza della situazione e della individuazione dei problemi da trattare (questionari, inchieste...). Si tratta di un compito di "preparazione prossima" del Capitolo e di raccolta di materiale ed indicazioni varie, per l'utilità comune, provenienti dai confratelli o dalle Circostrizioni saveriane. Si è poi lasciato un po' di tempo per uno scambio di opinioni.

Per usare dell'esperienza del passato si è pensato di esaminare ciò che si è fatto nei precedenti due Capitoli Generali; si è notato che ci potrebbero essere delle difficoltà per una adeguata preparazione al Capitolo, dal momento che i confratelli sono anche impegnati nella preparazione del Centenario della Fondazione dell'Istituto. Per questo sarà bene coinvolgere maggiormente i Regionali ed unificare le iniziative attorno alla lettera della COSUMA.

La celebrazione del Centenario e del Capitolo, infatti, dovrebbe segnare una svolta nella vita dell'Istituto e produrre un cambio di mentalità di fronte al fenomeno dell'internazionalizzazione della nostra famiglia. Questo fenomeno fa emergere l'urgenza di identificare meglio ciò che di fatto rende i Saveriani tutti uguali.

*La lettera della Conferenza
dei Superiori Maggiori*

Il lavoro di animazione del Comitato Preparatorio del Capitolo viene senza dubbio facilitato dalla presenza della Lettera dei Superiori Maggiori. Tale Lettera (chiamandoci ad esaminare, con alcune domande, la nostra vita comunitaria, l'incarnazione apostolica e la nostra spiritualità) ci aiuta a fare una lettura della nostra situazione.

*L'inchiesta in preparazione
al Capitolo Generale*

Ci viene presentata l'inchiesta voluta dalla Direzione Generale ed approvata dai Superiori Maggiori. Dopo un periodo lasciato per la lettura personale dell'inchiesta ci siamo radunati per suggerire altre domande e trovare il modo migliore per farla giungere

ai confratelli.

*Il coinvolgimento dei confratelli
nella preparazione del Capitolo*

Abbiamo pensato di usare *Com-mix-Inserto* come strumento di animazione del Capitolo. I contributi provenienti dai singoli, dalle comunità locali o regionali verranno quindi fatti pervenire a tutti i confratelli attraverso l'*In-serto*. Verranno inoltre preparati alcuni schemi per l'Adorazione del giovedì ed una preghiera per il Capitolo.

Abbiamo concluso il nostro incontro tracciando un calendario di massima per i prossimi incontri e fissando la data per il secondo incontro: 9 Febbraio 1994. Dopo una breve revisione dell'incontro, sostanzialmente positiva, ci siamo lasciati augurandoci "Buon Avvento".

IL CARISMA SAVERIANO

Il rapporto del nostro Fondatore con S. Francesco Saverio è un caso interessante nella storia della spiritualità. Il Conforti in effetti sviluppa tutta la sua vita spirituale sulla scia lasciata nella Chiesa dal Saverio: in lui egli vede la sua massima realizzazione personale (vocazione), il modello della sua fondazione (i Saveriani), la pienezza dell'attività missionaria (conversione e santità).

Origine

Le grandi idee e le grandi realizzazioni della vita adulta, comprese quelle della santità, sono generalmente frutto di una prima intuizione, di uno slancio di generosità o di un vivo ideale dei primi anni dell'adolescenza. Così è avvenuto anche del nostro Fondatore, che è partito nella vita innamorato della figura apostolica del Saverio.

Ancora prima del suo ingresso in seminario, il suo principale formatore, il Beato Ferrari, parlava del Saverio agli alunni proponendolo alla loro ammirazione e imitazione.

Fu nel quadro ordinario di questa formazione che l'alunno Conforti ebbe l'occasione di sentire leggere in classe, per la prima volta, la vita del Saverio. Ne fu talmente rapito da farsi regalare il libro. Per questo faceva parte del gruppo degli abbonati degli Annali di Propaganda Fide o dell'Opera della S. Infanzia. Lo stesso entusiasmo aumen-

tava negli incontri con missionari autentici di passaggio in seminario. Un gesuita detta gli esercizi spirituali ai seminaristi del ginnasio e parla loro del suo santo confratello missionario del Giappone, morto alle porte della Cina e Guido gli confida la decisione di volerlo imitare.

Secondo la testimonianza scritta di alcuni suoi compagni, il Conforti durante le ricreazioni non amava partecipare ai giochi, ma si teneva in disparte con alcuni amici, leggendo e discutendo la vita di S. Francesco Saverio o altro libro di pietà. A 19 anni annota tra i propositi il suo riferimento allo stesso Santo.

Tutti sono al corrente delle sue idee, tanto che dopo l'ordinazione, chi vede un nuovo libro sull'argomento, lo compera per regalarglielo. Invitato a predicare in una giornata di animazione missionaria, Don Guido inserisce la figura del Saverio nel quadro più vasto dell'apostolato missionario della Chiesa e lo definisce "vittima della carità per i fratelli", titolo che spesso applica anche a Cristo ed al semplice missionario. La malattia, impedendogli di realizzare la sua aspirazione missionaria, trasforma il suo impeto nell'idea di fondare una comunità missionaria e ne parla anche in pieno delirio.

Realizzazione

A 29 anni il Conforti è pronto per

iniziare la fondazione dei Saveriani. Ogni atto di questa è sempre legato esplicitamente al nome di S. Francesco Saverio. Già il primo abbozzo dell'Istituto, il così detto Seminario Emiliano per le Missioni Estere, porta il nome ed intende "prendere ispirazione" da S. Francesco Saverio. Tale fondazione è vissuta personalmente dal Conforti "come risarcimento" per non aver potuto andare lui stesso in missione, secondo le sue aspirazioni giovanili.

Ogni atto che si riferisce alla comunità saveriana viene accuratamente posto nella festa liturgica di S. Francesco Saverio. Il 3 dicembre diventa così la data capitale dell'Istituto fin dall'inaugurazione della casa di Borgo del Leon d'Oro. In quel giorno scrive anche al Cardinale di Propaganda Fide, ripetendo tale gesto alla stessa data l'anno successivo.

Tutto il suo ambiente conosce questa data anche attraverso i giornali locali, secondo la devozione dell'epoca, dal momento che i benefattori dell'Istituto possono ottenere l'indulgenza plenaria alla stessa data.

E' evidente che per il Fondatore tutta la vita dell'Istituto passa attraverso l'influsso di S. Francesco Saverio. Nei primi anni, alla festa liturgica, si aggiunge la venerazione dell'immagine popolare del Santo. Nella camera del canonico Conforti, nella primissima sede di Borgo del Leon d'Oro, gli alunni ricordano d'aver visto "una oleografia del Saverio", mentre sull'altare maggiore della cappella lo stesso santo troneggiava in un quadro di grandi dimensioni. L'altare della sala dell'episcopio

dove viene celebrata la messa dei primi partenti per la Cina (1899) porta ancora una immagine analoga e persino rispondendo ai ragazzi che domandano informazioni, il Fondatore invia una immagine del Saverio. Il realismo della frase "dal quale l'Istituto prende il nome e l'ispirazione" si mostra perfino nel piccolo particolare dello stemma e del timbro del medesimo, che portano al centro il Santo missionario che mostra il Crocefisso ai neofiti.

Anche nel decreto vescovile di erezione della Congregazione Saveriana e nella formula dei primi voti (1898) compare il nome del Protettore.

La prima comunità di alunni missionari viveva in un clima di fervore missionario nel quale il riferimento all'imitazione del Saverio era costante. Uno di essi testimonia: "Mons. Conforti ci predicava la meditazione e l'esame di coscienza ogni giorno e faceva vita comune con noi in refettorio. Spesso ci parlava con grande entusiasmo di argomenti missionari e di santi che si distinguevano nel campo missionario, come S. Francesco Saverio, il Massaia, il Card. Cagliari..."

Il primo frutto della formazione del Conforti è stato il P. Rastelli, che è l'esempio più evidente del Saveriano quale lo voleva il Fondatore. Già la partenza per la Cina è da lui vissuta come un ripercorrere gli esempi di S. Francesco Saverio: "Il nostro S. Francesco Saverio, scrive nel 1900, convertì dieci milioni di anime, io, che sono nel suo seminario, dovrei imitarlo, almeno da lontano..."

Rivolgendosi agli alunni, dei quali era

stato il vicerettore, li invita a guardare al medesimo santo quando sentissero venire lo scoraggiamento nella vocazione, per dire con lui: "... Così poche, così piccole difficoltà e sacrifici, in confronto al tuo sacrificio, o Signore!". Il nome del protettore è dunque sinonimo di slancio missionario per vincere ogni ostacolo, "Per fare il bene infatti - dice ancora il Rastelli - occorrerebbe il suo zelo e la sua santità".

La devozione al Santo modello non era però solo occasionale e tantomeno esterna, perché il P. Rastelli ricorre sovente a lui per pregarlo che renda autentici e duraturi i sentimenti del suo cuore. Lo stile di P. Rastelli è conforme alle aspettative del Fondatore, che lo citerà spesso alla lettera, come segno di piena approvazione e vorrà i suoi resti con sé nella sua tomba, ad indicarci un amore che vince anche la morte.

Anche parlando ai parmigiani il Conforti fa volentieri riferimento al dato storico del legame tra il Saverio e Parma per il fatto che uno dei primi collaboratori del Santo, si tratta del P. Criminali, era loro concittadino; vorrebbe perciò presentare i suoi giovani come continuatori di questo legame tra la città e il Santo.

In questi primi anni il Protettore era anche sentito come un assistente provvidenziale nelle difficoltà, per cui all'Istituto veniva solennizzata l'iniziativa della "Novena della Grazia", conosciuta allora a livello popolare. Alla sua intercessione il Fondatore attribuisce lo scampato pericolo da un incidente mortale a Ravenna. Anche la grazia della "perseveranza nella vocazione" viene

chiesta per sua intercessione.

Quando i primi Saveriani cominciano ad interrogarsi sul metodo di adattamento agli usi e costumi cinesi, il Fondatore ricorda loro l'esempio del Saverio.

La vera posizione del Santo viene descritta nell'omelia tenuta in occasione della consacrazione episcopale di Mons. Calza (1912), dove si parla del Saverio nel contesto dell'epopea missionaria della Chiesa, citandolo come il caso tipico del missionario.

Con tanti piccoli gesti, continui ricordi e riferimenti, il Fondatore irradia attorno a sé il suo ideale di simbiosi vocazionale e spirituale con S. Francesco Saverio. Non ci sono tratti sistematici, nemmeno giustificazioni teologiche o conclusioni necessarie e immutabili, si tratta piuttosto di uno stile soave e diffuso, con il quale tutta la vita è sistematicamente sintonizzata sulla traccia che il Saverio ha lasciato nella Chiesa. E' un legame che sembra tenue, ma è nello stesso tempo resistente, libero e nello stesso tempo irrinunciabile, tanto che veicola nella vita dell'Istituto il passaggio impercettibile dello spirito che ci permea dei suoi carismi.

Dimensioni

Negli ultimi anni della vita il Fondatore sviluppa una riflessione più sistematica intorno alla figura di S. Francesco; per esplorarne le caratteristiche fondamentali che vengono sentite e presentate come "tante dimensioni" del carisma saveriano. E' specialmente verso

il 1923, anno del terzo centenario della canonizzazione del Santo, che il Fondatore ne parla con una intensità e completezza mai viste prima: le scelte da lui operate indicano il tracciato del carisma.

La dimensione biblica (1922)

Il primo approfondimento della vita del Saverio descritto dal Fondatore e proposto ai Saveriani è il suo tipo di conversione nel confronto personale con una frase della parola di Dio ("quid prodest homini ...?") in un clima di preghiera, riflessione e approfondimento individuale ("parole seriamente meditate").

Questo conduce alla scoperta della verità sulle cose create ("il nulla") e del proprio valore in rapporto all'eternità ("una cosa sola è veramente preziosa, l'anima ..."). Questa doppia verità nella sua interiorizzazione produce un grande cambiamento (la conversione): "... ha dato nuovo indirizzo ai suoi pensieri, ai suoi affetti e alle sue opere trasformandolo ...".

La "meditazione di questa massima" (il Vangelo) che opererà la trasformazione interiore di ogni Saveriano. Dietro il Santo protettore "ci sentiremo distaccare ... sperimenteremo nuova lena ... saremo apostoli generosi ...". La conversione del Saverio dovrebbe modellare la nostra vita: si tratta, secondo Mons. Conforti, di una caratteristica del nostro carisma che muovendo dalla lettura di una frase del Vangelo sul discepolato, passa per una fase di approfondimento personale e sfocia nella trasformazione della persona in vista dello slancio mis-

sionario.

La dimensione antropologica (1923)

Il Fondatore s'interroga su che tipo d'uomo sia necessario per la sua congregazione e risponde presentando ancora la personalità completa di S. Francesco Saverio: "tutto di Dio" (aspetto teologico), "tutto di se stesso" (aspetto psicologico) e "tutto del prossimo" (aspetto sociale); ecco il tipo di uomo che vorrebbe veder riprodotto in serie nel suo Istituto. Non si tratta delle caratteristiche materiali della vita del Saverio, ma della sintesi vitale della sua maturità umana ed apostolica. Il carisma va vissuto a questo livello; diversamente risulta sfasato.

La dimensione affettiva e religiosa (1923)

Tessendo il panegirico di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio nella sua cattedrale, il Fondatore evidenzia soprattutto l'amicizia di questo per il Loyola e per il gruppo di confratelli che hanno dato inizio alla nuova comunità apostolica. Francesco ha subito il "fascino" di Ignazio e si è lasciato "forgiare" dal suo metodo degli "esercizi spirituali". È stato mosso da un "disegno di conquista universale", e nello stesso tempo è stato sostenuto dalla profonda condivisione spirituale che circolava nella loro cellula parigina. Il Conforti poteva comprendere la profondità affettiva dell'esperienza del Saverio perché egli stesso è sempre stato un cultore dell'amicizia, come testimonia il suo epistolario giovanile con Mons. Ferrari e con i compagni, cosa che del resto viene confermata dal suo epistolario dell'età adulta, nel

quale si riflette la sua capacità d'amicizia fedele e duratura con tutti i confratelli. Per questo scriverà che il Saveriano ha come caratteristica "un amore intenso" per la sua comunità ("religiosa famiglia") ed una carità a tutta prova per i suoi confratelli... "E' un carisma che va vissuto nell'amicizia perchè è nato dall'amicizia di Francesco per Ignazio e per i primi compagni di vocazione.

Nello stesso anno ed in questo clima il Fondatore presenta ai suoi missionari il Saverio profondamente inserito nella sua congregazione religiosa, con legami giusti e limpidi con il suo superiore e con la coscienza illuminata del valore del voto di obbedienza per la realizzazione della sua vocazione apostolica. Questo rivela la ragione per cui il Fondatore indica l'obbedienza "pronta-generosa-costante, ad ogni costo...", come una delle caratteristiche (carisma?) della vita saveriana.

Dimensione diocesana e universale (1923)

In occasione del passaggio della reliquia del braccio di S. Francesco Saverio nella sua Cattedrale di Parma, il Fondatore raduna la sua Chiesa locale perchè prenda atto del posto privilegiato che il Santo ha nella Chiesa, data la sua opera missionaria. Egli lo descrive "padre nella fede di innumerevoli popoli", tanto che il passaggio della reliquia del suo braccio nelle località dove aveva lavorato è un rinnovamento della fede dei suoi neofiti. E' al Saverio che il Santo vescovo vorrebbe si riferissero, non solo i saveriani, ma tutto il suo clero, i religiosi e soprattutto i giovani della sua

diocesi. Al seguito del Saverio la testimonianza dei suoi missionari dovrebbe contagiare tutti coloro che li conosceranno ed anche le loro ossa dovrebbero provocare il risveglio della fede.

Nello stesso tempo il Fondatore presenta il Saverio come l'uomo proteso all'annuncio e che non si arresta quando comincia a portare frutti consolanti. E' sempre in viaggio, guarda in avanti, non teme ostacoli, anzi questi ultimi sembrano per lui un invito ("plura Domine! Plura!"). La sua attività non ha confini, il suo orizzonte è l'universo, il suo sguardo si estende all'umanità che aspetta il Vangelo. Non si può leggere la sua vita senza essere trasformati dal suo esempio missionario, né lo si può ammirare senza subirne il fascino.

Dimensione Cristologica (1924)

Il Fondatore definisce la santità un "vivere della vita di Cristo" e definisce il vero cristiano "un altro Cristo". Per questo invita a confrontare la vita del Saverio con quella di Cristo: sono in tutto conformi, per il distacco dalle cose della terra e per la dedizione "alle cose del Padre". Come il Cristo ha vissuto per la gloria del Padre e per il bene dei fratelli, così il Saverio vive "ad maiorem Dei gloriam" per il bene delle anime. Il Conforti vede la figura del Santo protettore come una riproduzione fedele dell'immagine di Cristo, cogliendo così una delle verità teologiche centrali della santità evangelica e la legge della vita missionaria che propone ai suoi Saveriani.

Nel 1928 il Fondatore tratta quella

che può essere considerata un ulteriore sviluppo dell'aspetto cristologico della spiritualità del Saverio e cioè la sua partecipazione alla croce salvifica di Cristo: la "follia della Croce" già presentata da S. Paolo nelle sue lettere. Non si tratta più di "sopportare" la sofferenza, nemmeno di comprenderne il senso nella fede, ma di averne una vera "voluttà". S. Paolo poteva esclamare "sovrabbondo di gaudio in mezzo alle croci!"; così S. Francesco Saverio, pregando di notte in mezzo alle tribolazioni apostoliche, esclamava "plura Domine!". Evidentemente per i veri apostoli, la croce è fonte di slancio perchè vissuta in comunione d'amore con Cristo per l'umanità: mettersi sulle tracce del Saverio comporta anche questo.

Dimensione pneumatologica (1931)

L'ultima testimonianza del Fondatore su S. Francesco Saverio mette in evidenza l'aspetto permanente della comunicazione del carisma da parte del Santo protettore alla sua Congregazione. Concludendo la sua ultima lettera circolare il Conforti mette in risalto due "comunioni" attualissime, quella del cielo e quella tra cielo e terra: nella prima non è più solo il Saverio che è ricordato, ma la sua realtà attuale di beato, cioè la sua comunione con tutti i Santi.

Per questo il Fondatore invita i confratelli alla confidenza ed alla sicurezza di ottenere "grazie, aiuti e benedizioni" che riguardano "la vocazione ed il servizio dei fratelli sino alla fine". Il ruolo del Saverio, come missionario, non si conclude dunque con la morte, ma continua nell'eternità come "capacità di intercessione" con tutti i santi, per la Chiesa. I primi beneficiari dell'intercessione descritta sono però quelli che seguono la stessa vocazione di dedizione alle anime. Si tratta così di una relazione perenne tra il Protettore e il suo Istituto, anzi tra lui e i singoli chiamati a seguirlo: il Saverio intercede per i figli di Mons. Conforti le grazie efficaci perché realizzino la loro vocazione missionaria; si direbbe che la trasmissione del carisma dipenda da questa comunione di vita tra cielo e terra.

La traccia dell'opera dello Spirito Santo (carisma), nella vita e negli scritti del Fondatore, è evidente e del tutto legata alla sua opera di formazione dei Saveriani, affinché il carisma missionario del Saverio riviva nella Chiesa, riproducendosi in coloro che lo seguono.

P. Ermanno Piccinini sx

PARTIRE DALLA SPIRITUALITÀ

Vorrei prendere in considerazione uno dei tre punti di valutazione presentati dalla COSUMA: la Spiritualità. Mi riferisco all'insero di Commix n.44 pp.18-22. Nella valutazione dei Superiori Maggiori circa la Spiritualità io avrei colto i seguenti punti come "problematici".

Almeno in alcuni confratelli si nota: un'abitudine ad accontentarsi di quello che si ha e si fa; una mancanza di collegamento tra vita spirituale e qualità della vita apostolica; difficoltà a coltivare la propria formazione spirituale nel e attraverso l'apostolato. Il rapporto tra vita spirituale e vita comunitaria non è evidente; la Parola di Dio sembra acquistare maggior rilievo nella nostra vita, ma talvolta sembra che la Bibbia serva per dimostrare qualcosa di già scelto e deciso.

"Un aspetto più problematico e abbastanza serio è la pratica diminuzione di importanza accordata all'Eucarestia".

Riflessione

Dai punti suesposti si rileva una crisi "spirituale" che investe altri livelli della nostra vita come la comunità e l'apostolato. Per me è proprio partendo dalla Spiritualità che vanno valutate le eventuali crisi nella vita comunitaria o nell'apostolato. Credo che la *Redemptoris Missio* ci dia una mano in questa direzione: "Nota essenziale della spiri-

tualità missionaria è la comunione intima con Cristo"(n.88). Parlare di comunione intima con Cristo è parlare esattamente di santità. La spiritualità-santità è il cuore della missione. L'enciclica lo scrive a chiare lettere: "La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, nè organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, nè esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo ardore di santità fra i missionari"(90).

Le nostre Costituzioni sono sulla stessa linea. Le caratteristiche dello spirito saveriano fanno riferimento alla Spiritualità (art.3), e sono dedotte dalla Lettera Testamento e dalla Regola Fondamentale (cfr. riferimenti in nota all'art.3). Il punto base per una valutazione e un rinnovamento della nostra Congregazione è la nostra Spiritualità.

Circa il problema "abbastanza serio" della "pratica diminuzione di importanza data all'Eucarestia", le nostre Costituzioni mettono l'Eucarestia al centro della nostra vita comunitaria e della nostra attività missionaria, esattamente come vuole il Concilio (cfr. il commento di Lozano all'art.46 delle Cost.). Il Conforti, per altre vie, era arrivato alla stessa conclusione: "E Gesù Sacramentato, pel quale siamo Sacerdoti ed Apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti"(LT 8). Se pensiamo poi, col Concilio, che l'Eucare-

stia è "la rinnovazione dell'alleanza di Dio con gli uomini"(SC 10) e che "le due parti che costituiscono la Messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia Eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto"(SC 56), dobbiamo dire che la lectio divina è intimamente unita all'Eucarestia e ne costituisce una preparazione e un prolungamento. A questo punto credo davvero che sia un problema "abbastanza serio" se un Saveriano si esime dal partecipare a questo atto centrale della Comunità, che trova appunto la sua "Comunione" attorno all'altare.

Indubbiamente in questa pratica diminuzione di importanza dell'Eucarestia c'è una "visione teologica carente". Nelle nostre comunità si dovrà insistere sui pasti in comune, senza insistere sul più sacro dei pasti in comune? Forse a monte di questa mancanza ci potrebbe essere una visione troppo "sacramentale" della vita cristiana, per cui ciò che conta non è la realtà, ma il segno. Se arrivassimo a capire che l'Eucarestia è radice e vertice della nostra vita, che è celebrazione e segno di vita, forse ci esimeremmo meno facilmente dalla Eucarestia e l'Eucarestia diventerebbe una vera fonte di rinnovamento comunitario e uno stimolo a una continua conversione e a un dono totale di tutta la nostra vita per Cristo.

Se qualcosa non va nella "macchina" della Congregazione, credo che la prima cosa da fare sia proprio il controllo del motore, della nostra vita spirituale in altre parole. La malattia in una pianta si può vedere dalle foglie e dai rami (leggi: vita comunitaria, apostolato),

ma va curata nelle radici e nel tronco (leggi: vita spirituale).

Anche le crisi vocazionali e affettive credo vadano proprio ricercate a questo livello: se uno non è sufficientemente innamorato di Cristo non è poi tanto strano che si innamori di una donna.

Vedo un'altra ragione fondamentale per partire dalla Spiritualità per rinnovarci. Mi vorrei riferire ad una osservazione del Padre Generale su Commix 43, pag.4: "La diversità di visione, di orientamento, di scelte, di vita... è a portata di mano e per chi non è *consistente*, diventa fonte di capriccio, relativismo, ricerca di sempre nuove esperienze; di fuga in una parola". Per essere *consistenti*, per ritrovare noi stessi, oggi abbiamo bisogno di "pilastri", di sicuri punti di riferimento e questi punti di riferimento vanno cercati in una riscoperta e/o nell'approfondimento della nostra Spiritualità.

Suggerimenti

Notare il problema non è tanto difficile, dare indicazioni di soluzione diventa quasi impossibile. Comunque mi permetto almeno di esprimere opinioni che eventualmente potranno essere prese in considerazione. Cosa mi aspetto? Un nuovo documento? Proprio no! Qualche puntualizzazione a livello di documenti forse sì. Sono convinto che per dare significato alle nostre parole abbiamo bisogno di atteggiamenti o "azioni" comuni. Mi permetto di chiarire con il riferimento ad una esperienza

di vita, così come ricordo di aver udito: una volta un gruppo di giovani si era presentato all'Abbè Pierre per saperne di più sul suo amore per i poveri e sulle sue motivazioni. Il padre, invece di rispondere, invitò quei giovani ad unirsi al gruppo che stava raccogliendo carta e a lavorare. Solo col lavoro e col coinvolgimento avrebbero capito. In campo didattico si direbbe "learning by doing".

Le belle parole dei nostri regolamenti (Cost., RG, Ratio Formationis) per essere veramente capite hanno bisogno di indicazioni concrete. Specialmente la Ratio dovrebbe dare indicazioni più precise, in modo che, in un clima di internazionalizzazione, noi stessi e i nostri confratelli in formazione, possiamo trovare una base comune di Spiritualità.

In questa luce, ciò che io riterrai più importante, da aggiungere anche a livello di regolamento, è il progetto di vita personale. Il PCV è certamente importante e da incoraggiare, ma a me sembra ancora più importante il progetto di vita personale (da armonizzare con quello comunitario), perché è soprattutto a livello personale che noi possiamo interiorizzare valori "spirituali".

Se i superiori controllano i resoconti finanziari dei singoli confratelli, non potrebbero, almeno i superiori maggiori, chiedere qualcosa anche sui progetti di vita personale, in modo che ci sia un

incoraggiamento fraterno e una crescita "insieme"?

Non ci sarà posto, per crescere nella nostra vita spirituale, anche di qualche indicazione, magari scritta, circa una certa ascesi, che includa anche qualche riferimento, per esempio, al silenzio?

Il primo impegno per ciascun saveriano è quello di meditare-studiare-pregare le nostre Costituzioni (con le fonti riportate in nota) per interiorizzare i valori espressi e per avere una base comune che costituisca una certa "spiritualità saveriana". Un riferimento alla "spiritualità" dovrebbe essere più presente anche nei nostri incontri sia a livello di comunità locale che a livello di comunità regionale e generale, proprio come motivazione-sostegno della nostra vita comunitaria e del nostro apostolato.

Un'ultima osservazione: dalla *Redemptoris Missio* risulta che la prima caratteristica della Spiritualità missionaria è di "lasciarsi condurre dallo Spirito"(87). Non sarebbe opportuno inserire nei nostri regolamenti qualche accenno a questa dimensione della spiritualità missionaria anche solo includendo la Pentecoste tra le feste più importanti da celebrarsi dai Saveriani, dandone i motivi?

P. Guglielmo Camera *ss*

VIDA DE FAMILIA

Recuerdo mi primer contacto con la comunidad javeriana de Pozuelo - eran cinco -. Su fraternal acogida, estilo sencillo y austero, el compartir alegre y sincero me llegaron hasta el fondo de mi corazón. Y fue esta forma de ser y de vivir la que me orientó a dejar el seminario diocesano y entrar, un año y medio después, a formar parte de dicha comunidad.

El estilo de comunidad, basada en los lazos de familia, lo fui viendo y viviendo allá donde se encontraba una comunidad javeriana.

Ahora acaban de cumplirse diez años desde que inicié mi andadura javeriana. Y como en toda familia, conforme va pasando el tiempo, la vas conociendo mejor. Y la conoces no desde fuera o de pasar un fin de semana, sino desde dentro, en su vivir de cada día, pues eres parte integrante de ella.

Y te vas dando cuenta que un rasgo importante que la caracteriza es la diversidad, ya sea de nacionalidades, culturas, lenguas, formas de pensar y de ver las cosas, de reaccionar ... como ninguna familia, tampoco la nuestra es uniforme.

La diversidad tan clara y manifiesta no puede encerrarse en una uniformidad que empobrezca la riqueza tan grande que tiene. Ahora bien, el reto que tiene delante es poder vivir esa diversidad en una fuerte y radical unidad.

Y es aquí donde quiero señalar algunos puntos ya sabidos que me parecen básicos y fundamentales si queremos crecer en el sentido de familia, que creo que estaban en el pensamiento de G.M. Conforti. Y que, a su vez, ha de ser uno de los rasgos que nos defina en la Iglesia en su servicio al mundo.

Una familia se llama así cuando se quieren y aman los miembros que la componen. De tal forma que lo que vive el otro, yo también lo vivo. Serían incomprensibles las actitudes de indiferencia, desinterés hacia el otro y, menos aún, de envidia y rencillas.

¿No sucede que a menudo es la persistencia en estas actitudes las que restan fuerza y significatividad a lo que somos?

Una familia normal lo que les une son los lazos de sangre, el haber nacido ahí. A nosotros, lo que nos une no es la sangre, sino el compartir una *misma* invitación a vivir un *mismo* carisma en el seno de la Iglesia. Es esto lo que nos hace familia y no otra cosa.

Una familia que quiere vivir algo importante y transmitirlo, se organiza y se reparten tareas y responsabilidades, de tal manera que todos se sientan corresponsables y estimulados para hacer bien lo que se hace.

Nosotros, a nivel de pequeñas comunidades, hemos de funcionar así. A nivel general y regional ya tenemos una

organización. La comunidad como tal ha de sentirse protagonista y responsable de su ser. Ninguno será excluido ni se autoexcluirá. Desde el más joven que entró y que tiene menos experiencia, pasando por quien está enfermo, hasta el más anciano, todos hemos de sentirnos responsables de este sueño que llevamos en vasijas de barro.

¿No sucede a menudo que el protagonismo que llevamos dentro nos impide ponernos al servicio del proyecto común? A veces se prefiere caminar solo, por nuestra propia cuenta casi por inercia. Se puede pensar que lo mío es lo mejor, e incluso, si lo que pienso no pasa adelante, sentirme un incomprendido.

Cuando se dan estas actitudes, ¿no será en el fondo una manera de permanecer inmóviles, inflexibles y de decir que los demás vengan a mí?

A todo esto que estoy exponiendo pueden surgir diversas objeciones. Una de ellas puede ser el tachar de ingenuidad y de utopismo dicha idea de comunidad pensando en la diversidad de mentalidades que se encuentran, que, a menudo, hacen imposible el convivir armoniosamente.

Pero la sola diversidad de mentalidades no justifica el imposible convivir juntos. Habrá que encontrar entonces la razón de porqué sucede así. ¿No será que a veces en nuestro analizar y reflexionar actuamos como si Dios no existiese o hacemos decir a Dios lo que previamente ya hemos pensado nosotros?

También es verdad que no basta con creer sólo en Dios, aunque este es el paso más importante. La búsqueda del proyecto ha de ir unida a una gran apertura de mente y de espíritu. Lo que supone derribar ideas preconcebidas, maneras de hacer ya hechas ...

Nuestra familia está al servicio de la misión ad gentes. La presencia que hoy se nos pide en los diversos continentes donde estamos no es la misma de ayer, ni será la de mañana. Sin esta apertura y autocrítica será imposible realizar un proyecto que responda a los desafíos e interrogantes del aquí y del ahora.

Sentarse en la mesa y, en un ambiente de familia, poner en discusión el modo de pensar y hacer las cosas. Y ahí animarse, corregirse, estimularse y darse fuerzas. Y si hay que rectificar, lo haremos con la confianza de que lo hemos visto así. De esta manera, la unión se hará más estrecha.

Y no olvidemos que todos estos son pasos inevitables en el discernimiento de lo que el Espíritu susurra en nuestros oídos.

Resulta evidente que el ser familia no es un título, tampoco consiste en una reunión semanal, *es un estilo, una forma de vivir* el carisma que hemos recibido. Y esto se hace caminando y exigiéndonos hacer el camino desde el horizonte de la fraternidad que une a todos los pueblos de nuestro mundo en una sola familia.

P. Fernando Garcia sx

